

L'Arbitro

n. 2/2010

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi

Pubblicazione periodica. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 499 del 01/09/89 - Posta Italiana s.p.a. - Sped. in abb. post. - Art. D.L. 353/2003 - (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma



PETRUCCI
“Sono gli arbitri
i veri vincitori
del campionato”

NICCHI
“Il mio primo anno
di presidenza dell’AIA”

Storica designazione
due donne in serie A

CAMPANA
“La contestazione
veleno del calcio italiano”

Interventi di
Cucci e Beccantini



L'Arbitro

Anno 67 n. 2/2010

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Alfredo Trentalange, Filippo Antonio Capellupo, Umberto Carbonari, Massimo Della Siega, Maurizio Gialluisi, Erio Iori, Giancarlo Perinello, Francesco Meloni

Coordinatori

Carmelo Lentino
Alessandro Paone
Salvatore Consoli

Referenti

Abruzzo	Edmondo Parisse
Basilicata	Francesco Alagia
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Raffaele Serrau
Friuli Venezia Giulia	Federico Minca
Lazio	Teodoro Iacopino
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Fabio Amodio
Marche	Emanuele Frontoni
Molise	Andrea Nasillo
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Corrado Germinario
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Rodolfo Puglisi
Toscana	Francesco Querusti
Trentino Alto Adige	Adriano Collenz
Umbria	Alessandro Apruzzese
Veneto	Samuel Vergro

Segreteria di Redazione

Gennaro Fiorentino

Direzione-redazione

Via Tevere 9 - 00198 ROMA
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039
Sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it

Realizzazione grafica e stampa

COPTIP Industrie grafiche
Via Gran Bretagna 50 - 41100 Modena
www.coptip.it - info@coptip.it

Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 499 del 01/09/1989
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96
Filiale di Roma

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "L'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.

In copertina da sin.
il Presidente dell'AIA
Marcello Nicchi, il
Presidente del CONI
Gianni Petrucci ed il
Presidente della FIGC
Giancarlo Abete



Paolo Tagliavento

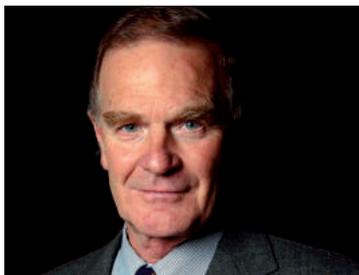
Sommario



4

10

La contestazione,
veleno del calcio
di Sergio Campana



12

"Perché non possiamo
non dirci associazione"
di Maurizio Maria Gialluisi

16

In Bari-Parma, solo applausi
per Cini e Santuari
di Carmelo Lentino



32

De Bleckere: figlio d'arte
pronto per i Mondiali
di Alessandro Paone



8

I veri vincitori del campionato
di Gianni Petrucci

Prossimi al centenario, l'AIA all'altezza del calcio moderno
di Marcello Nicchi

- 14 **Daniele Doveri, accolto dallo striscione dei colleghi-tifosi**
di Federico Marchi
- 18 **CAN PRO: "L'ampia rotazione, progetto condiviso"**
di Stefano Braschi
- 20 **CAN D: "Maturato un gruppo, motivato e coraggioso"**
di Stefano Farina
- 22 **CAI: "Una Commissione che guarda al futuro"**
di Carlo Pacifici
- 24 **CAN 5: "Progettando il domani"**
di Andrea Lastrucci
- 26 **Ai Presidenti di Sezione, l'apprezzamento del SIN**
di Samuel Vegro
- 28 **E' ora che gli arbitri difendano l'autonomia**
di Italo Cucci
- 30 **L'utopia dell'uniformità e il rompicapo della discrezionalità**
di Roberto Beccantini
- 34 **Rilanciata l'intesa Euro-Sportring - AIA**
- 36 **Cinque anni di maratona fino al traguardo di NYC**
di Daniele Gentilini
- 38 **Donne con il fischietto**
- 40 **Un format di sicuro successo**
di Alessandro Serrao
- 42 **Da Viterbo ad Haiti con la task force dell'Esercito**
di Massimo Stotani
- 44 **I Longo di Paola, famiglia da guinness**
di Paolo Vilardi
- 46 **Contro il dramma della SLA, anche il contributo della FIGC**
di Angelo Pizzi
- 48 **The Italian way**
di Carlo Castagna
- 50 **Quesiti Tecnici**



MARCELLO NICCHI al primo anno della sua presidenza

**Prossima al centenario
l'AIA all'altezza
del calcio moderno**





“Gli arbitri devono conservare la loro autonomia tecnica e, se possibile, ne acquisiscano altra in ulteriori settori della vita associativa”





Cari Colleghi,
 è oramai trascorso un anno, da quel 6 marzo 2009, quando i rappresentanti di tutti gli arbitri italiani, riunitisi in Assemblea Generale, mi elessero alla Presidenza dell'Aia e, con me, i Componenti che formano il Comitato Nazionale.

Da allora un unico principio ha ispirato l'azione di tutti noi: rivendicare con orgoglio ed in ogni sede l'importanza della funzione arbitrale riaffermando, nei confronti di chi la volesse mettere in dubbio, la necessità che gli arbitri conservino la loro autonomia tecnica e, se possibile, ne acquisiscano altra in ulteriori settori della vita associativa.

Coerentemente con gli intenti programmatici della mia campagna elettorale, già in occasione della prima riunione del Comitato Nazionale, fu concertato un nuovo percorso gestionale associativo per rilanciare l'Aia: alla luce di alcuni riscontri, credo che quella intrapresa sia proprio la strada giusta.

Fin da subito ci siamo occupati di affrontare e risolvere con concretezza l'annosa questione dei rimborsi spese arbitrali.

Era ed è inaccettabile anche solo pensare che le famiglie dei nostri ragazzi impegnati nelle periferie debbano anticipare somme, che peraltro con il tempo divengono consistenti, senza garantire loro la possibilità di un rimborso tempestivo e congruo.

In questa prospettiva il nuovo sistema informatico Ge.Ri.Co. è ormai a regime ed i risultati, in generale, possono ritenersi soddisfacenti.

Ma può essere fatto di più e di meglio, sia a livello centrale che periferico, per abbreviare i tempi di liquidazione: è per questo che si sta



da sinistra Pisacreta, Brunelli, Abete, Nicchi, Albertini e Valentini

lavorando alacremente, insieme a Figc e Lnd, per azzerare anche tutti i rimborsi pregressi. Abbiamo presentato una serie di proposte di modifiche allo Statuto federale che, se accolte dalla Federazione, costituiranno una riforma istituzionale senza precedenti: riconoscimento effettivo della componente arbitrale, oggi solo formale, conferma sia

dell'autonomia tecnica che della giurisdizione domestica e ampliamento dell'autonomia amministrativa.

Dal Settore Tecnico, oggi dotato di nuovo slancio associativo, hanno già visto la luce molteplici iniziative per la crescita del mondo arbitrale, con particolare riguardo alle nuove leve arbitrali.

In tale ottica è andata in porto

l'ammissione dell'Aia nel progetto Referee Convention, grazie alla quale la Uefa erogherà annualmente considerevoli finanziamenti da utilizzare in favore dei vivai arbitrali.

Per ciò che riguarda la formazione arbitrale si è molto lavorato sulla sua uniformità nonché su un oramai improcastinabile ammodernamento del materiale didattico: sono





contratto con lo sponsor tecnico dell'Aia: la priorità assoluta è quella di privilegiare la base, ottenendo una fornitura che, a partire dalla stagione 2011/2012, permetta di coprire anche le esigenze derivanti dalle nuove immissioni.

L'obiettivo, da alcuni mesi già allo studio, è di garantire che tutti gli arbitri in attività abbiano ogni anno la stessa divisa che viene consegnata ai colleghi degli Organi Tecnici Nazionali e non una semplice riproduzione economica.

Il Consiglio Federale ha deliberato la scissione della Lega Calcio che è stata ufficializzata dal Presidente della FIGC, Giancarlo Abete, e noi non ci siamo fatti trovare impreparati in quanto anche questa riforma interna al mondo arbitrale è già pronta e sarà quindi resa operativa. La creazione della Lega di serie A e la Lega di serie B, rende conseguentemente necessaria la revisione delle Norme di funzionamento di tutti gli organi tecnici a partire proprio dallo sdoppiamento della C.A.N. A-B con una commissione per ciascuna delle due serie maggiori.

Mi preme ricordare che, in occasione di questa riforma tecnica, verrà introdotto anche un settime O.T.N. per la gestione del gruppo arbitrale del beach soccer, ovvero il calcio giocato in estate sulla sabbia.

Nel 2011 ricorrerà il centenario della fondazione dell'Aia e già ferve la preparazione del programma degli eventi celebrativi. Insieme vivremo un anno indimenticabile attraverso una

serie di manifestazioni e iniziative su tutto il territorio nazionale, con alcuni eventi conclusivi di grande risonanza.

Cento anni dopo la sua nascita l'Aia rilancia se stessa e si dimostra all'altezza di svolgere un servizio indispensabile al calcio moderno. Con l'aiuto fattivo di tutti, sento di poter dire che ce la faremo.

Con grande soddisfazione abbiamo ascoltato le parole del Presidente del Coni, Gianni Petrucci, che ha rivolto alcune importanti considerazioni sul nostro lavoro: "Abbiamo una classe arbitrale rinnovata. I grandi vincitori di questa stagione sono proprio gli arbitri. Questi giovani stanno lavorando bene".

A nome dell'intera classe arbitrale italiana ringrazio il Presidente Petrucci e invito i lettori a leggere il contributo redazionale che lo stesso presidente del Coni ha scritto per questo numero della rivista.

Ci avviamo, cari Colleghi, verso la fine dei campionati e, come ogni anno, qualcuno di Voi gioirà per una promozione e qualche altro si rammaricherà per non aver ottenuto lo stesso risultato. E' a questi ultimi che mi voglio rivolgere: mai, come quest'anno, tutte le commissioni erano formate da uomini trasparenti, competenti e capaci. Fidatevi del loro operato ed accettate le loro determinazioni essendo certi che l'Aia avrà bisogno di Voi anche quando l'esperienza sul terreno di gioco sarà giunta a termine.

Un caro saluto.

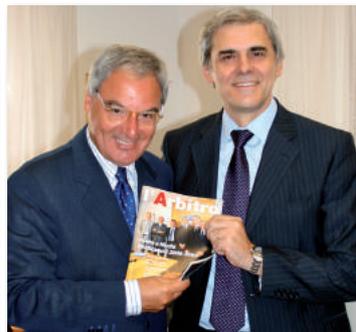
Marcello Nicchi

stati inviati DVD e altra nuova strumentazione a supporto delle attività tecniche svolte a ogni livello e grado arbitrale.

Il Corso arbitri nazionale ha avuto buoni risultati già alla prima edizione: hanno risposto iscrivendosi, circa 6.000 aspiranti arbitri e di essi quasi 4.000 sono stati ritenuti idonei. Con l'edizione che attueremo nella prossima stagione, a par-

tire da settembre, pertanto con ampio anticipo rispetto alla precedente, si cercherà di rendere più incisiva la campagna promozionale, anche studiando nuove metodologie, per aumentare oltremodo il numero degli associati, anzitutto nei territori che attualmente presentano un deficit rispetto al numero delle gare da coprire.

È in fase di ridefinizione il





Il plauso del Presidente del CONI agli arbitri



I veri vincitori del campionato

*di Giovanni Petrucci**



La figura dell'arbitro di calcio, da sempre, offre motivi di dibattito e polemiche. E' nel DNA del tifoso, dell'opinione pubblica, e dei media, con la moviola a fare da cassa di risonanza per recriminazioni e per intentare processi sull'operato dei direttori di gara. Si parta da una premessa: l'errore è insito nella natura umana, ci può stare, senza che questo autorizzi o alimenti ipotesi di complotto ai danni della società di turno.

Credo che quest'anno debba esistere un comune denominatore nell'analizzare il ruolo rivestito dagli arbitri di gara: sono i veri vincitori del campionato 2009-2010, tra l'altro avvincente e bellissimo. E' una personale convinzione, amplificata dalla recente direzione di Tagliavento nel derby. Autoritario, sereno, concentrato e puntuale, è stato il migliore in campo di un Lazio-Roma importante e delicato. Ritengo sia l'esempio più significativo del nuovo corso, grazie al lavoro di grandi figure, come Nicchi e Collina.

Si tratta di una squadra efficiente, che sta

plasmando un gruppo preparato, desideroso di migliorarsi e di uniformare a livello interpretativo la complessa piattaforma regolamentare, sulla base di costanti aggiornamenti e incontri. Si lavora in silenzio, preferendo il basso profilo, un aspetto che va adeguatamente apprezzato. Niente vetrina, lontano dalla luce dei riflettori per scelta, si può operare con maggiore efficacia e incisività. Per questo applaudo il rinnovamento, che ha fatto dimenticare i personaggi di un tempo. Me ne rendo conto perché dovessi incontrare qualcuno dei fischietti attuali in giro non li riconoscevo. Si è creata una prospettiva importante, anche in ottica futura, questo aspetto autorizza ottimismo e fiducia nell'escalation di personaggi sempre più credibili sotto il profilo professionale. La strada intrapresa è quella giusta, basta perseguirla con determinazione, continuando a seguire le linee guida dettate dai vertici. Non era facile rifondare e ottenere subito risultati di un certo rilievo, questo rappresenta un altro indubbio merito.

Da Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano auspico che la categoria completi questo processo e crei le condizioni per assicurare anche la continuità negli anni, cristallizzando nel tempo i principi che stanno caratterizzando la crescita dei giovani arbitri. Credo che la migliore tecnologia applicata al campo sia la preparazione e non la moviola in campo, principio recentemente riaffermato con forza anche da Blatter. A tutti i fischietti d'Italia, in questa fase di trasformazione e ricambio generazionale, giungano quindi i miei più sentiti e sinceri complimenti, con l'augurio che anche nei prossimi anni possano confermare questo trend così apprezzabile. A Nicchi e Collina i miei ringraziamenti per aver contribuito in modo determinante a rilanciare il movimento oltre ogni dubbio e polemica.

**Presidente
Comitato Olimpico Nazionale Italiano*



LA CONTESTAZIONE VELENO DEL CALCIO

di Sergio Campana*

Una delle caratteristiche negative del calcio italiano è la contestazione agli arbitri. Non si vuol capire che gli errori arbitrali ci sono sempre stati e sempre ci saranno, perché quelli col

fischietto in bocca sono degli uomini e come tali sono destinati, più o meno frequentemente, più o meno pesantemente, a sbagliare.

Il problema si è acuito con il prepotente

ingresso in scena della televisione che è diventata padrona, in tutti i sensi, del nostro calcio. E così siamo costretti ad assistere, quasi quotidianamente, alla vivisezione rallentata di ogni episodio della

partita per dimostrare che in quella determinata occasione l'arbitro ha sbagliato. E non c'è nessuno che spieghi, finalmente in modo chiaro, che l'arbitro non possiede sofisticate telecamere e che quindi non è in grado assolutamente di percepire con i suoi occhi se, per esempio, in quel frangente c'era o non c'era il calcio di rigore. Che noi siamo un paese speciale è dimostrato dal fatto che all'estero non esiste questa tremenda consuetudine di ricorrere al mezzo televisivo. Con il fischio finale dell'arbitro cessa qualsiasi discussione o polemica e nessuno si sogna durante la settimana di ritornare con asprezza e commentare certi episodi della partita.

Ci vuole dunque una svolta e specialmente i dirigenti, che di solito sono i più impegnati nelle contestazioni, devono convincersi che certe polemiche prese di posizione contro le decisioni arbitrali non giovano a nessuno ed avvelenano il clima del campionato.

Dobbiamo guardare con attenzione e con spirito costruttivo al lavoro del designatore Collina e del Presidente dell'AIA Nicchi, che sono senza dubbio impegnati nel difficile compito di migliorare la categoria. Col gioco attuale, caratterizzato dalla velocità, dalla fisicità e dalla ricerca di soluzioni tattiche sempre nuove, gli arbitri devono sempre essere più preparati. Questo si può e si deve pretendere da loro, non l'infallibilità. Ovviamente la prima qualità dell'arbitro deve essere l'onestà,

la rettitudine, l'imparzialità, senza la quale non può conquistare la credibilità della gente.

E' fondamentale che gli arbitri quando sbagliano siano considerati in buona fede, almeno fino a prova contraria (come purtroppo qualche volta è accaduto nella storia del calcio).

Tra le componenti del calcio, che pure devono essere tutte impegnate per la crescita degli arbitri, i primi ad avere responsabilità nei confronti dei direttori di gara sono i calciatori, cioè i protagonisti dello spettacolo. Sono i calciatori che in campo possono collaborare con gli arbitri, dare loro una mano nelle situazioni complicate, dimostrare comprensione anche quando sbagliano. Dipende molto dai calciatori se gli arbitri possono svolgere il loro lavoro con serenità o con difficoltà.

E' superfluo dire quale sia l'atteggiamento giusto.

**Presidente dell'Assocalciatori*



Terna italiana per la finale di Europa League: ennesimo riconoscimento

La Commissione arbitri UEFA ha designato Nicola Rizzoli per la direzione della finale di Europa League Atletico Madrid – Fulham, svoltasi allo stadio "Hamburg Arena" di Amburgo. Rizzoli è stato coadiuvato dagli assistenti Cristiano Copelli e Luca Maggiani, dal quarto ufficiale Gianluca Rocchi, e dai due arbitri addizionali d'area Paolo Tagliavento e Andrea De Marco.

Rizzoli ha così diretto la prima edizione della finale di Europa League, la competizione che da quest'anno ha preso il posto della Coppa UEFA, ed è il primo italiano ad essere designato per una finale di coppa europea dal 2004, con Pierluigi Collina che da ultimo diresse la finale di Coppa UEFA fra Valencia e Olympique Marsiglia.

È l'ennesima dimostrazione della grande considerazione del valore degli arbitri italiani a livello internazionale: oltre a Roberto Rosetti, che rappresenterà gli arbitri italiani nei prossimi Campionati del Mondo con gli assistenti Calcagno e Ayroldi. Quest'anno l'arbitro di Bologna aveva già diretto per il terzo anno consecutivo una semifinale di Champions' League, affermandosi a tutti gli effetti fra gli arbitri più quotati d'Europa, in una stagione nella quale aveva già diretto ben 8 gare di Champions' League, compreso il quarto di finale tra Manchester United e Bayern Monaco e l'ottavo di finale tra Real Madrid e Lione, un quarto di finale di Europa League tra Liverpool e Lille, e due gare di qualificazione ai Campionati del Mondo.

Il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi, a nome di tutta l'associazione, esprime soddisfazione per questo ennesimo riconoscimento internazionale e formula a Rizzoli e al suo team le congratulazioni e un grande in bocca al lupo.





“PERCHE’ NON POSSIAMO NON DIRCI ASSOCIAZIONE”

di Maurizio Maria Gialluisi*

Alla vigilia delle, eventuali, modifiche regolamentari, per le quali abbiamo presentato alla F.I.G.C. le nostre proposte, peraltro, oggetto di illustrazione nell’ultimo Comitato Nazionale in composizione allargata, mi sembra opportuno so-

fermarsi su alcune riflessioni circa il nostro futuro di “Associazione”.

“*Perché non possiamo non dirci cristiani*” è l’enunciato che utilizzò Benedetto Croce nel 1944 per affermare il concetto che la Cristianità sempre sarà

mistero all'occhio della logica astratta e intellettualistica, definita come "logica umana", ma che in realtà, si può intendere come quella alla quale l'uomo di continuo si eleva nella vita morale e nel pensiero sentendosi direttamente figlio di Dio e del Cristianesimo.

Quindi anche il laico liberale si pone nella vita quotidiana il travaglio del contrasto tra immanenza e trascendenza, tra la morale della coscienza e quella del comando e delle leggi, tra l'etica e l'utilità, tra la libertà e l'autorità, tra il celeste e il terrestre e dal riuscire a comporli nella forma più giusta, facendo sorgere la gioia e la tranquillità interiore che è quella del sentimento cristiano.

Conseguentemente, ed in estrema sintesi, non è necessario dichiararsi "credenti", bensì con la semplice osservanza della verità, "non si può non dirsi cristiani".

L'A.I.A. – ASSOCIAZIONE Italiana Arbitri è "l'associazione che, all'interno della F.I.G.C., riunisce obbligatoriamente tutti gli arbitri italiani che, ...ecc.ecc..." questo è quanto recita il Capo I, art.1, co.1 del ns. regolamento associativo il quale funge, di fatto, da Statuto associativo.

Quando taluni determinati soggetti intendono unirsi, aggregarsi per svolgere specifiche attività comuni, adottare comportamenti, indirizzi di pensiero e opinione univoci, e che siano riconoscibili all'esterno e riconducibili a questi, essi costituiscono tra loro un'Associazione.

Ogni Associazione tra determinati soggetti, riconosciuta o non, quale premessa fondamentale della sua esistenza, è che debba

essere libera, democratica e costituirsi in maniera formale con atto possibilmente scritto e sottoscritto.

Ammesso (da accertare), che ciò si sia verificato, questa ipotetica "Associazione" tra arbitri, attualmente, non risulta iscritta ad alcuna anagrafe prefettizia, regionale, o tributaria, come si conviene per ogni entità di questo genere che sia riconosciuta o meno.

A maggiore conferma di quanto asserito si prende spunto da istruzioni di recenti disposizioni tributarie riguardo ad adempimenti rivolti agli Enti Associativi (mo-

“E quindi in quanto associazione “perché non possiamo dirci autonomi??” ”

dello EAS), che impone l'obbligatorietà della indicazione del codice fiscale e laddove non sia ancora posseduto di richiederne l'attribuzione al competente ufficio dell'Agenzia delle Entrate.

Quindi un'Associazione per dirsi tale deve necessariamente possedere una autonomia giuridica, ovvero deve essere identificata quale ente di diritto privato con proprio numero di identificazione tributaria (cod. fiscale) nel momento in cui interagisce con altri soggetti esterni ponendo in essere rapporti giuridici, anche di scambio di prestazioni, ancorchè siano esse tra loro corrispettive.

Da qui risulterebbe legittimo il quesito "possiamo dirci Associazione"?

La risposta è insita nella parte introduttiva dell'articolo, allorquando la nostra organizzazione e i soggetti che la compongono svolgono, di fatto, un'attività comune con finalità associative.

La nostra organizzazione è regolata, all'interno della F.I.G.C., con una serie di norme e attività secondo le regole dell'Ente Associativo, dove, peraltro, gli associati devono essere in possesso di alcuni precisi requisiti (qualifica di arbitro) ed in cui vengono adottati, ormai da alcuni anni, i necessari criteri democratici per l'identificazione dei propri dirigenti centrali e periferici, così come prescrivono le leggi dello Stato perché si configuri una realtà associativa con legittima denominazione. Ebbene, alla luce di quanto descritto, come "potremmo non dirci Associazione", e quindi in quanto Associazione "perché non possiamo dirci Autonomi??".

Dobbiamo rimandare alle prossime puntate altre questioni riguardanti l'anomalia giuridica della nostra A.I.A., l'unica nostra certezza è fondata sulla volontà e abnegazione di tutti gli Associati che con spirito "associativo" quotidianamente dimostrano l'attaccamento a questa A.I.A. che, malgrado tutto, è la nostra "ASSOCIAZIONE" che nel 2011 festeggerà il Suo centenario.

**Componente del Comitato Nazionale AIA*



Benvenuto in serie "A"



di Federico Marchi

Sono trascorsi meno di 15 anni da quell'autunno del 1995 quando Daniele Doveri entrò nella sezione di Aprilia per iscriversi al corso arbitri. Dopo aver superato l'esame indossò per la prima volta la divisa, allora rigorosamente nera, per dirigere la gara Sandalo di Ponente - Agora Santa Rita della categoria esordienti conclusa 0 - 4. Gli esordi negli anni si sono poi susseguiti fino a quello dello scorso 28 febbraio quando Daniele Doveri, 32 anni, ha diretto la sua prima partita di serie A: Chievo - Cagliari. "Mi sono iscritto al corso perché un mio carissimo amico era già arbitro - ricorda Daniele - alla prima partita c'era tutta la mia famiglia a vedermi, armata di macchina fotografica e videocamera, per cui cercavo sostanzialmente di ricordarmi e mettere in pratica tutti i consigli che mi avevano dato nei giorni precedenti in sezione e lì sul campo dal tutor, per fare la migliore figura possibile". Dopo una veloce carriera all'organo tecnico provinciale, Daniele è transitato al Cra Lazio nel gennaio 1999 per salire a livello nazionale nella stagione 2003/2004. Dopo tre campionati in Can D, durante i quali si trasferisce alla sezione di Roma 1, approda alla Can Pro (allora chiamata ancora Can C). Altre tre stagioni

DANIELE DOVERI



Accolto dallo striscione dei colleghi "tifosi"

e nel 2009 la promozione alla Can, con il tanto sognato esordio in serie A dopo alcune positive direzioni in B.

Quale è stata l'emozione quando hai saputo dell'esordio ?

Quando ho deciso di diventare arbitro di calcio non avrei mai detto che sarei arrivato in serie A. Alla notizia dell'esordio ho avuto 10 minuti di assenza totale dal mondo, un vero blackout, un'emozione indescrivibile. In quel momento ero per strada in centro a Roma e mi sono dovuto sedere su di una panchina. Ci sono un milione di pensieri che si accavallano nella testa e tu cerchi di capire se è un sogno oppure se tutto è realtà.

Cosa hai pensato appena entrato sul terreno di gioco ?

Non ho avuto modo di pensare ma solo di

sorridere, perché "distratto" dallo striscione che il presidente della mia sezione insieme ai miei famigliari ed agli amici più cari avevano realizzato ed esposto in bella vista sulla tribuna dello stadio Bentegodi con scritto "Noi tifiamo per l'arbitro".

Cosa ti hanno detto giocatori e dirigenti ?

Erano ovviamente al corrente che per me si trattava della gara di esordio e quindi sono stati molti gli "in bocca al lupo" pregarla. Nei 90 minuti invece non credo se lo ricordassero e, visto il tabellino a fine gara, non mi sembra che abbiano utilizzato qualche "accortezza" particolare o qualche comportamento di riguardo nei miei confronti.

Cosa ti ha colpito maggiormente di quella partita ?

La cosa che più mi è sembrato differenzia-



re la serie A dalle **Frequenti la sezione?**
 altre categorie che Si, sono un assiduo



frequentatore della sezione pur non avendo incarichi sezionali. Mi piace moltissimo stare a contatto con i colleghi più giovani con i quali spesso mi alleno il giovedì (Coverciano permettendo ovviamente). Partecipo spesso anche alle riunioni del lunedì come relatore e come spettatore "attivo".

ho arbitrato, è che un singolo episodio gestito non al meglio, o un singolo fischio errato, fa aumentare improvvisamente il grado di difficoltà della gara.

Quale è la partita che ricordi di più e quella più difficile?

La partita e soprattutto il prepartita che ricordo di più, prima della mio arrivo alla Can, è certamente Cosenza - Catanzaro dell'8 dicembre 2008. Un derby sentitissimo che mancava da circa 20 anni, in cui le squadre occupavano la prima e la seconda posizione nel girone C di 2° divisione. Erano presenti circa 16000 spettatori, e soprattutto la sera prima della gara alla domenica sportiva Collina aveva detto che avrebbe visto la gara ... ti lascio solo immaginare l'emozione. Per questa serie di motivi questa è stata certamente anche la gara più difficile.

Quale è stato, in carriera, il momento più bello?

Certamente il passaggio alla Can. Ho viva dentro di me l'emozione e la gioia provata quando il mio designatore in Can Pro Giancarlo Dal Forno mi avvisò della promozione e poi Pierluigi Collina mi diede il benvenuto nel suo organico. Attimi davvero indimenticabili che ti fanno domandare se stai sognando o se è tutto vero.



E invece il momento più difficile?

Il momento più difficile lo colloco certamente nel mio primo anno di serie C, quando tardai un pò a fare l'esordio. Ho capito però che dovevo stare tranquillo e che avrei dovuto impegnarmi e lavorare ancora di più per arrivare a colmare il gap che mi separava dai colleghi che si erano inseriti con più velocità di me nella nuova categoria.

"Arbitrare" in una parola...

Arbitrare significa crescere e maturare. Esser arbitro segna la vita, non solo a chi ha la fortuna di arrivare in serie A. Grazie alla nostra associazione ho avuto modo di incontrare gli amici con la A maiuscola.

A chi dedichi questo esordio?

A tutte le persone che mi hanno seguito, supportato e che hanno creduto in me fino ad oggi. In particolare vorrei ringraziare Pierluigi Collina e tutta la commissione Can per i consigli, l'impostazione tecnica e la fiducia che mi hanno dato in questi mesi. Tengo molto a citare Giancarlo Dal Forno, sotto la cui commissione ho trascorso le ultime mie 2 stagioni in Can Pro, il mio presidente sezionale Roberto Bonardo, che dal primo momento in cui mi sono trasferito nella Sezione di Roma 1 mi ha fatto sentire veramente a casa e con il quale ho instaurato da subito un rapporto stretto anche al di là delle questioni arbitrali, Gianfranco Menegali e Raffaele Marchitti, rispettivamente il mio ultimo Cra ed il mio primo OT sezionale.

Quali sono gli ingredienti per arrivare in serie A?

Non credo esistano alchimie particolari. Quello che ha caratterizzato la mia ascesa sono stati certamente l'impegno, il frequentare la sezione e il prestare ascolto a chiunque mi dava dei consigli, oltre a vivere l'attività ed ogni gara come un divertimento che solo chi è arbitro riesce a comprendere.

Infine un consiglio per i colleghi giovani... Ai più giovani suggerisco ovviamente di crederci e avere sempre alta la stima e fiducia in loro stessi perché nessun traguardo è precluso in partenza. Soprattutto però vorrei sottolineare quanto accennavo prima, ovvero che il bello della nostra attività sta nella vita associativa e nel rendersi conto di essere all'interno di una grande famiglia.



Cosa ti aspetti dal tuo futuro arbitrale?

Ho pensato alla mia prima gara in serie A nella sua duplice veste di punto di arrivo e di partenza del mio percorso arbitrale. Quindi credo si sia chiusa una fase caratterizzata dalla crescita e dalla maturazione parallela di Daniele arbitro e Daniele persona, e se ne sia aperta un'altra che, in qualsiasi modo si andrà sviluppando, varrà la pena di essere vissuta e gustata a pieno.

La prima coppia di assistenti donne in Serie A

In BARI-PARMA solo applausi per Cini e Santuari



di Carmelo Lentino

Bari, 21 marzo 2010. Segnatelo pure negli annuari, è un giorno entrato a pieno titolo negli annuari del calcio italiano e, probabilmente, mondiale. Fiori nello spogliatoio, applausi del pubblico del “San Nicola” e i complimenti dei giocatori nel cerchio di centrocampo a fine partita, ricambiati da sorrisi liberatori e di soddisfazione, hanno scandito la giornata

che ha segnato l’esordio assoluto in serie A di una coppia di assistenti tutta femminile, Cristina Cini di Firenze (41enne che da sola, con arbitro e l’altro assistente maschi, aveva debuttato in A il 24 maggio 2003) e Romina Santuari di Trento, per la gara Bari - Parma.

Nessuna sbavatura nello svolgere le funzioni di assistenti dell’arbitro Marco Gui-

da: le due donne hanno provato solo un pò di emozione al fischio d’inizio, stato d’animo svanito con il passare dei minuti. Nel corso della partita non hanno sbagliato una mossa facendosi trovare sempre al posto giusto nel momento giusto. Quanto a concentrazione nulla da inviare ai colleghi uomini.

“Un apostrofo rosa nella giornata di cam-



pionato”, hanno scritto in quei giorni i maggiori quotidiani e titolato Tg e trasmissioni sportive, e almeno per una settimana si è guardato all’AIA con uno sguardo positivo, senza dover cercare l’errore anche dove non c’è.



LA CURIOSITÀ

Una terna collaudata. A Marco Guida, 29 anni (a giugno) della Sezione di Torre Annunziata, il più giovane arbitro attualmente a disposizione della CAN A-B va il primato di essere l’arbitro “beato tra le donne”. È con lui infatti che, il 15 settembre 2009, debutta in serie B (gara Sassuolo - Triestina) la coppia di assistenti donne. Anche in quell’occasione è l’esordio assoluto della Santuari nel campionato cadetto.

L’ESORDIENTE

Romina Santuari. 35 anni, geometra, diventa arbitro della Sezione di Trento (dove attualmente è Consigliere) nel marzo dal 1995. Alla CAN A-B dalla stagione 2009/2010, ha esordito in serie B a Sassuolo il 15 settembre 2009 in Sassuolo - Triestina. Assistente Internazionale per il calcio femminile dal 1999, ha diretto cinque gare degli Europei Femminili 2009 compresa la finale (England 2 - 6 Germania), giocata all’Olimpic Stadium di Helsinki in Finlandia, oltre ad aver partecipato ad importanti competizioni come i Mondiali Under 20 in Russia (2006) ed Mondiali Under 17 in Nuova Zelanda (2008).

IL COMMENTO di COLLINA

“Anche se costituisce una “prima volta” assoluta a livello europeo nel massimo campionato professionistico, la designazione di Cini e Santuari per una stessa partita non è una novità. Infatti all’inizio del campionato di serie B hanno diretto la gara Sassuolo-Triestina e anche quella volta l’arbitro era Guida. Nel corso di questa stagione entrambe hanno fornito buone prestazioni e il loro rendimento ci ha convinto che meritassero il palcoscenico della serie A, e perché no nella stessa partita”.

LE REAZIONI

“Le abbiamo accolte con due mazzi di fiori ed era davvero il minimo. Sono state bravissime. Nessun errore. Le donne sono davvero più puntigliose e precise degli uomini. Dal loro esempio nascerà certamente una nuova generazione di ragazze che vorranno emularle e non potrebbe che essere una buona cosa per il calcio: l’attenzione e il puntiglio sono qualità spiccatamente femminili, indispensabili per un buon arbitraggio”. È quanto ha dichiarato il direttore sportivo del Bari Giorgio Perinetti a margine della gara.



“In un calcio che a volte usa toni forti e accesi tra polemiche e qualche recriminazione di troppo, la presenza di due donne sul terreno di gioco - ha chiuso il dirigente del Bari - non può che essere un segnale di distensione, ingentilendo così tutto il mondo sportivo”.





STEFANO BRASCHI (CAN PRO) “L'ampia rotazione progetto condiviso”



Appena contattato dalla nostra rivista, ho subito pensato che se mi fossi posto delle domande e a queste avrei dato delle risposte forse ne sarebbe venuto fuori qualcosa di più vivace e stimolante.

Siamo quasi al termine della stagione che idea ti sei fatto della CAN PRO?

La CAN PRO è veramente complicata, da una parte è necessario garantire correttezza e credibilità ai campionati, dall'altra invece è indispensabile costruire gli arbitri del futuro.

Bene e in virtù di questa considerazione come avete pensato di operare?

Forti della convinzione che nel futuro l'arbitraggio sarà sempre più sport di squadra e sempre meno attività individuale, abbiamo quindi pensato che soltanto con la più ampia delle rotazioni avremmo ottenuto i risultati prefissati. Non più di tre gare con la stessa squadra, regola che ovviamente garantisce tutte le squadre alla stessa maniera e nel contempo permette agli arbitri, tutti indistintamente, di poter dimostrare il loro valore.

E' chiaro che tutto questo ci ha portato a lavorare intensamente sulla testa dei ragazzi, non è facile per chi è sempre stato individualista mettersi al servizio degli altri, non è facile abituarsi a pensare al bene comune più che a quello personale. Ed è incredibile vedere come il progetto sia stato apprezzato e immediatamente condiviso, come arbitri più esperti abbiano fatto qualcosa di meno per permettere ad arbitri più giovani di fare qualcosa di più.

Entrando maggiormente nel dettaglio, quali sono state le priorità da un punto di vista tecnico?

Mi sembra doveroso dire, prima di rispondere alla domanda, che da quest'anno tutti gli organi tecnici nazionali coadiuvati dal settore tecnico

si sono incontrati più volte al fine di porre le basi alla costruzione di arbitri

sempre più vicini fra di loro al di là della categoria di appartenenza ed è proprio in virtù di questo che abbiamo cercato di avvicinare gli arbitri alle stesse convinzioni tecniche. Cercate di avere gusto del gioco, fate giocare, evitate inutili fischi per semplici contatti (da non confondere con il non fischiare) è uno dei concetti dove ci siamo maggiormente soffermati. Abbiamo detto ai ragazzi: "personalità, partecipazione, attenzione ai particolari, non nascondetevi dietro ammonizioni frutto della preoccupazione che niente hanno a che vedere con aspetti tecnici, siate invece intransigenti con chi gioca violento e con chi vi manca di rispetto. Risultati?

I fischi sono drasticamente diminuiti, i gialli soprattutto per proteste e per condotte antisportive sono dimezzati, sono invece aumentate le espulsioni con rossi diretti. Ma quello che ci preme sottolineare è che al di là dei risultati ottenuti è che tutti, indistintamente tutti hanno cercato a volte riuscendovi altre volte no di fare le cose allo stesso modo dimostrando di aver ben digerito un certo tipo di mentalità. Certo molte cose ancora non vanno (potrei portare l'esempio che ancora abbiamo difficoltà a fischiare rigori per trattenute su palle inattive) ed è su questi aspetti che è necessario concentrarsi, è inutile parlare di quello che funziona, molto meglio lavorare per migliorare quello che non va. Non fa parte della mia (nostra) mentalità essere soddisfatto, credo che ci sia solo una medicina per migliorare ed è lavoro, lavoro e ancora lavoro partendo però da un concetto sostanziale 'il gruppo prima di tutto'.

Stefano Braschi

Il reclutamento viaggia in bus

Non sono bastati gli appuntamenti con i ragazzi delle scuole, ne le 3500 lettere inviate dall'Amministrazione Comunale ai giovani dai 15 ai 25 anni, tantomeno gli stand preparati presso i centri Commerciali e le piazze per reclutare nuove leve pronte a scendere in campo con il fischietto.

Così il Presidente della sezione di Adria ha deciso di veicolare il messaggio attraverso nuove forme. "Abbiamo deciso - dichiara Amedeo Bordina Presidente di Adria - di utilizzare dei pullman 'adobbati' per pubblicizzare il corso per arbitri. Attraverso un'azienda pubblicitaria e con l'aiuto dell'Amministrazione Comunale di Adria abbiamo preparato due pullman di linea che interessano la Città di Adria, con partenza da Scardovari (zona delta del Po) sino a Rovigo passando per diversi comuni. I due grandi mezzi di trasporto sono utilizzati per lo più da ragazzi giovani che frequentano gli Istituti Superiori. Nel periodo estivo inoltre uno dei pullman effettua anche un servizio turistico portando le persone sulle. Una nuova forma di promozione.



STEFANO FARINA (CAN D)

“Maturato un gruppo motivato e coraggioso”

Dove eravamo rimasti? Al 5 settembre, a Sportilia, alla giornata conclusiva del nostro primo Raduno CAN D. Nuovo Commissario, nuova Commissione e nuovi propositi. Avevamo chiuso la riunione dicendo “abbiate mentalità vincente, sviluppate l’abitudine alla confidenza con un vostro modo di essere e di agire”.

Con grande soddisfazione questa Commissione ha potuto verificare durante l’anno che il messaggio è stato recepito e possiamo affermare con forza che abbiamo “un gruppo motivato e coraggioso”.

Ricordiamo le innovazioni che questa Commissione ha portato in questa stagione: sono stati aboliti i mini-raduni durante l’anno ed organizzati solo tre MACRO-RADUNI, tra il 10 novembre e il 20 Dicembre, che hanno fatto stare insieme, per la prima volta nella storia dell’AIA, Arbitri, Assistenti ed Osservatori per due giorni in aula a discutere, confrontarsi e conoscersi, visionando filmati commentati dalla Commissione (modello CAN A-B). Nell’ultimo raduno, quello che raggruppava a Tirrenia il nord-ovest, abbiamo avuto la gradita sorpresa della visita del Responsabile della CAN A-B Pierluigi Collina, che ha trasferito alla platea quelle che sono le caratteristiche per provare a realizzare un “sogno” e ha messo in evidenza la concreta vicinanza tra la CAN A-B e tutte le altre componenti dell’Associazione.

A partire dal 20 Gennaio, la Commissione ha iniziato il “tour del sabato sera”.

Eravamo convinti fosse molto importante conoscere i nostri ragazzi ancor più da vicino, cenando con loro la sera prima della gara e capendo il loro stato d’animo, le loro emozioni e i loro problemi. Crediamo sia stata un’ottima esperienza che ha coinvolto un centinaio di ragazzi/e in sette serate a Milano (4), Napoli (2), Catania (1) e ha fatto sentire “vicino” questo OT a tutti

i partecipanti.

Un’altra grande novità è stata l’ormai “famosa” lettera del lunedì per gli arbitri e, mensile, per gli assistenti.

Ogni lunedì mattina, tutti gli arbitri, ricevono una lettera da parte di questo OT in cui vengono messe in evidenza gli episodi capitati la domenica precedente con i consigli ed i suggerimenti su “cosa fare, come fare e quando fare”. È uno strumento che questo OT utilizza per la formazione del gruppo non potendo averlo a disposizione per poterci parlare durante l’anno. Dopo le prime giornate, in cui gli arbitri hanno dovuto imparare a convivere con questa nuova mentalità e, soprattutto novità, oggi capiscono l’importanza delle esperienze di ognuno del gruppo e sfruttano positivamente gli errori degli altri per crescere e migliorare.

LA PREPARAZIONE ATLETICA

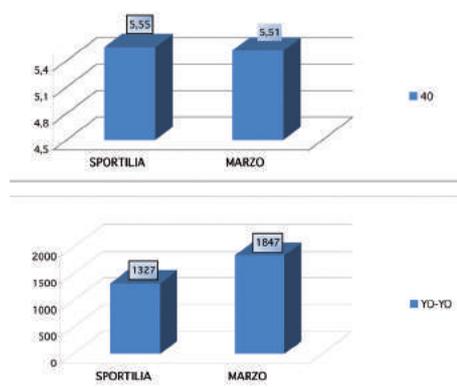
Particolare attenzione è stata rivolta alla preparazione fisico-atletica, che ormai è da considerarsi parte integrante della maturazione e strutturazione della figura dell’arbitro di calcio.

Partendo dall’assunto che la costruzione dell’identità funzionale che caratterizza questa fascia arbitrale non può prescindere da una ottimale preparazione tecnica e atletica sono stati rivolti messaggi forti e chiari in merito soprattutto a quest’ultimo parametro.

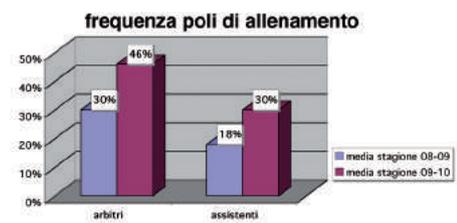
Gli arbitri e gli assistenti hanno sostenuto le prime prove di valutazione funzionali durante il raduno di pre-campionato sotto l’attenta guida del prof. Marco Lucarelli, rispettivamente i 40m e lo yo-yo intermittent recovery test e i 5x30m.

I risultati ottenuti soprattutto per quanto riguarda gli arbitri che hanno sostenuto per la prima volta una sessione di test nuovi hanno fatto registrare delle prestazioni sufficientemente soddisfacenti, condizionati ovviamente dal periodo (preparatorio) e dallo svolgimento del nuovo test.

Nel corso della stagione una sempre più elevata attenzione volta allo sviluppo dell'allenamento ha condotto l'intera categoria a risultati ottimali. (vedi grafico)

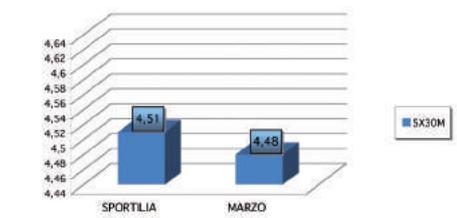


A conferma dei risultati ottenuti gli arbitri e gli assistenti hanno dimostrato una consapevolezza sempre più forte verso la preparazione atletica sia per la continua attenzione rivolta verso i programmi di allenamento a loro inviati individualmente con scadenze bimestrali dal prof. Lucarelli e sia per l'aumento delle presenze fatto registrare presso le strutture periferiche (poli di allenamento)



Le percentuali di presenza, sono significativamente migliorate rispetto alla precedente stagione-sportiva. (grafico)

I risultati ottimali ad oggi riscontrati si sommano oggettivamente ad una sempre più motivata consapevolezza che la preparazione atletica è un elemento fondamen-



tale per la costruzione dell'unità funzionale dell'arbitro.

GLI ASSISTENTI

La definizione delle strategie e del metodo di lavoro adottato per gli AA pur ricalcando l'orientamento del lavoro svolto per gli arbitri ha tenuto conto di un'importante differenza: per gli assistenti questo è il primo Organo Tecnico nazionale e il primo contatto con una realtà diversa da quella della propria regione. Tenendo conto di questo, dei diversi contesti e livelli di difficoltà tecnica e ambientale dei campionati di provenienza e della consistenza numerica del nostro organico (350 unità) siamo partiti con il raduno di Sportilia, dove abbiamo richiesto due cose importanti: professionalità ed impegno. Uniformità di comportamento, di atteggiamento, di modo di segnalare, di timing di segnalazione, di cura delle andature, attenzione e ricerca della costanza nell'allineamento sono questi gli argomenti su cui è stata posta la massima cura; non solo in aula ma (e questa è una grande innovazione) con una riunione specifica sul campo dove alla fine i protagonisti principali sono stati gli assistenti stessi. È questo uno degli obiettivi su cui abbiamo puntato: si cresce per confronto, si cresce come gruppo e quindi già da Sportilia l'esperienza o l'errore del singolo è diventato insegnamento per tutti. La regola del fuori gioco è semplice nella sua descrizione ma difficile nella sua applicazione, per questo abbiamo chiesto di fare le cose semplici. Abbiamo raccomandato di non esasperare, o meglio di non forzare alcuna interpretazione, per cercare di dimostrare di essere bravi, ma essere essenziali, semplici e precisi. L'assistente del domani è coraggioso, a fronte di alcune situazioni, es. incroci veloci, scambi sul breve, ha la forza di non alzare, e se ha un piccolissimo dubbio deve avere la capacità di stare giù con la bandierina. L'innovazione principale per gli assistenti di questo Organo tecnico è stata la richiesta di piena collaborazione con il direttore di gara sui falli di gioco. Sono stati dati dei parametri di quando e come l'assistente deve intervenire, senza interferire sulla direzione di gara ed imparare ad avere lo stesso "feeling" tecnico dell'arbitro per poterlo aiutare. Siamo consapevoli che abbiamo intrapreso un percorso difficile, contemporaneamente siamo soddisfatti delle risposte sul campo, ma anche coscienti che c'è ancora molto da fare per affinare la collaborazione fra arbitro ed assistenti. Abbiamo abituato i

nostri ragazzi ad essere pronti e reattivi a tutti gli stimoli, quelli della gara importante e quella della gara che sulla carta non presentava difficoltà.

Molto è stato fatto ma tanto c'è ancora da fare. L'impegno che abbiamo chiesto a Sportilia è stato mantenuto, perché hanno capito che solo attraverso il lavoro possono arrivare i risultati.

GLI OSSERVATORI

Gli Osservatori della CAN D stanno vivendo una stagione "particolare" sia per l'impiego (quasi ogni domenica...) sia per le novità che questa Commissione aveva introdotto al Raduno di Sportilia.

Modificata la "mentalità di valutazione Arbitri e Assistenti", passando dall'importanza della prestazione all'importanza della futuribilità, avevamo chiesto con forza agli osservatori di sbilanciarsi e di avere coraggio. La svolta, mi permetto di dire "epocale", che hanno dovuto recepire è stata ben assimilata e la loro totale libertà di valutazione li ha portati a fornire un servizio, ad oggi, soddisfacente. Gli arbitri e gli assistenti non vengono valutati sugli errori ma su parametri fondamentali quali: personalità, credibilità, capacità di lettura della gara, capacità psicologiche di sopportare un errore o una decisione giusta ma contestata (per gli assistenti: allineamento, concentrazione, collaborazione con l'arbitro, fuorigioco).

I primi ad entusiasinarsi, al raduno precampionato, di questo nuovo "modello di valutazione" sono stati proprio gli OA ai primi anni che hanno contagiato i più "anziani" trascinandoli in un obiettivo comune.

Inoltre, su proposta del Settore Tecnico dell'AIA presieduto da Alfredo Trentalange, anche il rapporto di fine gara dell'OA è stato modificato uniformandolo al "modello UEFA" adattato per la CAN D e la CAI.

Infine, dal 21 febbraio 2010, grazie alla fattiva collaborazione tra AIA, FIGC e l'agenzia di viaggi Carlson Wagonlit Travel, è finalmente partita l'erogazione di servizi per i viaggi di arbitri, assistenti, osservatori e componenti dell'Organo Tecnico. Con tale nuova procedura gli associati in organico alla CAN D (scelta come Commissione dell'esperimento pilota) non sono più tenuti ad anticipare le spese per buona parte dei costi di viaggio e per l'eventuale pernottamento.

Stefano Farina

CARLO PACIFICI (CAI) "Una Commissione che guarda al futuro"



Una grande sfida basata su due concetti importanti: innovazione e partecipazione, questa è stata la mia prima reazione alla straordinaria opportunità che il Presidente Nicchi ed il Comitato Nazionale mi avevano dato. E così

è stato sin dal primo istante grazie anche al grande entusiasmo di una squadra che non vedeva l'ora di scendere in campo. Una squadra formata da molti volti nuovi come dirigenti ma anche da personaggi di grandissima esperienza nazionale ed inter-

nazionale che da subito hanno dato il massimo in termini di qualità e quantità messe a disposizione dei 160 Arbitri e dei 90 Osservatori della CAI. Siamo una squadra forte e coesa formata innanzitutto da amici che, con serenità e senso di appartenenza

all'Associazione e al Gruppo, si è posta degli obiettivi comuni che caparbiamente ha cercato di raggiungere.

Nel corso di questa stagione, attraverso i tanti incontri, ci siamo sentiti tutti partecipi di un unico grande team formato dalla Commissione, dagli Arbitri e dagli Osservatori teso al miglioramento delle nostre prestazioni attraverso il dialogo e la condivisione di un traguardo da raggiungere. Molte le innovazioni messe in campo. La prima quella legata al progetto Uefa Referee Convention che prevede l'invio all'Arbitro della relazione dell'Osservatore Arbitrale che lo ha visionato già dal lunedì successivo alla gara. Questo permette agli arbitri di poter riflettere sulla propria prestazione grazie alla ricezione via mail delle prime tre pagine del rapporto dell'Osservatore. Nessun problema finora e forte indice di gradimento da parte di tutte le componenti che si sono confrontate su questa novità con grande senso di responsabilità ed impegno. Si tratta – come più volte ricordato – di un progetto pilota concordato con la UEFA e che potrebbe essere, in tempi successivi, essere esteso anche ad altri Organi Tecnici. E innovativa è stata anche l'iniziativa

di far seguire arbitri ed osservatori da un Componente della Commissione che funge da Tutor. E proprio nell'ottica di un costante contatto e di una formazione continua si sono sviluppati nel corso della stagione incontri con i vari "team" di arbitri divisi per regioni che hanno sviluppato non solo un costruttivo confronto con la Commissione ma la grande occasione per conoscersi e mettere a fattor comune le proprie esperienze.

Il contatto con gli osservatori è stato costante ed intenso attraverso una nuova metodologia di valutazione che da questa stagione sportiva, unitamente alla CAN D, ha privilegiato la futuribilità dell'arbitro nell'ottica di un suo impiego futuro. Tutto ciò è avvenuto utilizzando un confronto a tutto campo tra Commissione ed Osservatori concretizzato anche da numerose co-visionature di crescita comune.

Altra novità di quest'anno è il contributo alla formazione che arriva da un capillare studio delle prestazioni arbitrali, grazie ad un'attenta valutazione statistica da cui si evincono una moltitudine sia di dati generali sia di quelli relativi alle zone di provenienza dei giovani colleghi incrociati con i luoghi in cui si effettuano le gare.

Ultima, ma non in ordine di importanza, l'attenzione alle prestazioni degli assistenti regionali designati per le partite della CAI con le relative risultanze comunicate ai Presidenti dei rispettivi Comitati Regionali. Ritengo personalmente la CAI una Commissione essenziale e strategica nella nostra Organizzazione. E' il fisiologico filtro tra il grande lavoro svolto dalla Sezioni prima e le Regioni poi e un Campionato difficile e complesso quale il Nazionale Dilettanti. Dobbiamo capire se il grande investimento fatto dalle Sezioni su questi ragazzi può sfociare in risultati di grande spessore tecnico. E' una Commissione di transito che promuove alla fine della stagione circa il 40% del suo organico ma che rimanda alle Regioni anche ragazzi giovani che non hanno dimostrato, nei due anni massimi di appartenenza alla categoria, la loro idoneità ad operare in campionati superiori. Le linee guida sono quelle legate al miglioramento tecnico con strumenti altamente innovativi ed al rafforzamento dell'aspetto comportamentale fondamentale per essere arbitri dentro e fuori dal terreno di gioco.

Carlo Pacifici

Vieni a fare l'arbitro anche tu

Giovedì 13 Maggio la Sezione "Umberto Meazza" di Milano, ha avuto il compito di designare la terna che ha diretto l'incontro tra le squadre di "Striscia la Notizia" e "Colorado Caffè", due note trasmissioni televisive. L'arbitro della gara è stato Pietro Lattanzi, coadiuvato dagli assistenti Luca Sarsano e Roberto Zambelli.

Durante l'incontro altri associati distribuivano materiale informativo e volantini per far conoscere la sezione i Milano e l'Associazione Italiana Arbitri. Prima dell'evento era stato montato, nei pressi del terreno di gioco, un gazebo dove sostavano altri ragazzi e ragazze con indosso una maglia speciale con la scritta "Vieni a fare l'Arbitro". Così mischiati agli artisti hanno fatto il loro ingresso in campo per salutare il numeroso pubblico prima dell'inizio della partita. Insieme agli artisti, che tutte le sere entrano nelle case degli italiani, alle veline, al Gabibbo, si è potuto lanciare forte il messaggio rivolto ai giovani che

vogliono vivere un'esperienza unica, l'arbitraggio. L'accoglienza è stata fantastica e sentire ripetere "vieni a fare l'arbitro" dai telecronisti che commentavano la partita da bordo campo, è stata per una gioia. Moreno Morello ex arbitro della sezione di Padova, in modo particolare ha avuto parole d'elogio verso la nostra categoria apprezzando il nostro ruolo e il compito che gli Arbitri ricoprono: "senza di loro la partita non può iniziare", e ancora, "bisogna ringraziarli e apprezzarli per quanto fanno e per il servizio che compiono". Serate come queste dove gli Arbitri e la nostra Associazione, sono visti in modo diverso servono e fanno avvicinare gli arbitri ai calciatori, e al pubblico. Siamo stati visti per una volta in una dimensione diversa da quella domenicale fatta spesso d'insulti e caccia dell'errore arbitrale. Gli arbitri milanesi hanno così contribuito alla buona riuscita della manifestazione il cui scopo è stato quello di raccogliere fondi da destinare alla "Fondazione San Raffaele Monte Tabor di Milano".





ANDREA LASTRUCCI (CAN 5) "Progettando il domani"



Mentre scrivo queste righe di consuntivo della stagione non posso dimenticare ancora una volta gli occhi curiosi, l'impegno e la felicità di far parte del gruppo CAN 5 da parte dei nuovi immessi nel ruolo. L'accoglienza operosa e straordinaria dei "veterani", pronti in ogni momento ad interagire con umiltà con i più giovani formando un'unica entità sin dalle prime ore del raduno di Castrocaro; del resto non c'è miglior insegnamento nel seguire l'esempio di chi conosce l'ambiente considerandolo un gruppo da seguire con onore cercando sempre di portare (ognuno importante) un contributo umano e tecnico.

L'AIA ha fiducia e considerazione della dignità, la professionalità, la grande capacità tecnica messa al servizio dei campionati FIGC; e come il nostro Presidente Marcello Nicchi non manca di sottolineare in tutti i suoi interventi.

Ovviamente è un vanto immenso per la CAN 5 ma è considerato solo un punto di partenza per portare sempre un piccolo contributo tecnico ed (ancora più importante) associativo accumulando stagione dopo stagione non meriti o medaglie ma esperienze da riversare ai nostri colleghi regionali e sezionali.

La grande compattezza della Commissione ha aiutato tutto l'organico a superare anche momenti di tensione alimentata dagli interessi sempre crescenti dei campionati nazionali.

Trasparenza ed equilibrio

La metodologia interattiva che conti-

nua nei nostri "incontri", ed il proseguo dell'esperienza del portale CAN 5 "fidelizza" il collega accettando la reale meritoria come vige da sempre ma adesso più condivisa ed accettata. In questo momento registro solo 5 dismissioni, il che significa l'elevata fiducia nel lavoro svolto fino ad oggi.

Non voglio scadere nell'autocelebrazione forse il mio è solo un eccesso di entusiasmo che mi coinvolge non solo come Commissario ma soprattutto come arbitro, quello stesso che entrò dentro una Sezione AIA carico di aspettative e voglia di capire i propri limiti proprio come quei ragazzi che incontro in tutta Italia durante le RTO.

Situazione attuale

I successi dei nostri colleghi Internazionali danno lustro al nostro lavoro. Ricevere da tutto il mondo le congratulazioni per le ottime performance conseguite all'estero fanno sentire tutta la CAN 5 unita e proiettata al futuro. Il senso di appartenenza si cementa anche con il successo dei singoli, quando ormai la soddisfazione dei risultati ottimali si misura con la partecipazione di tutti.

Obiettivi futuri

Quasi 300 arbitri e 100 osservatori nazionali sono il frutto di un lavoro faticoso ma appassionato di 19 Delegati regionali sempre più specializzati e che operano all'unisono con la CAN 5.

Rimane però ancora molto lavoro nel percorso di "sensibilizzazione" dei Presidenti di Sezione e dei CRA; una maggiore "autonomia" tecnica dall'attuale Settore Tec-

nico sarebbe auspicabile per dare più velocità ed interattività al sistema nazionale del Calcio a 5. Quindi il consolidamento della piramide associativa del Calcio a 5 rimane la priorità assoluta per affrontare gli impegni sempre più numerosi ed importanti del Futsal nazionale.

Grazie all'AIA per la fiducia accordata, grazie alla Divisione Calcio a 5 in particolare al Presidente Fabrizio Tonelli per la fattiva collaborazione rivolta alla crescita arbitrale. Grazie alla preziosa Segreteria ed alla infaticabile Commissione. Grazie mille a tutti voi arbitri ed osservatori di Calcio a 5 nazionali, regionali e sezionali per l'impegno fantastico nei campi e nelle vostre Sezioni, da sempre punto di riferimento ed associativo.

Non può esserci futuro senza lo stimolo di misurarci ogni giorno con i nostri limiti ma con serenità e passione, immaginando passo dopo passo di lasciare come eredità il senso di appartenenza che ci lega e ci unisce sempre di più.

Il futuro lo dobbiamo vedere "adesso". Questo è il punto fondamentale del dirigente, cioè:

- progetto;
- sviluppo;
- condivisione-crescita del gruppo;
- trasparenza e meritoria;
- risoluzione dei problemi;
- stimolare le positività;
- umiltà ed autostima;
- base che controlla il vertice;
- vedere e far vedere il futuro.

Andrea Lastrucci

Distribuito alle Regioni il primo cofanetto didattico del Calcio a 5

Il settore tecnico arbitrale del calcio a 5 ha realizzato il primo cofanetto interattivo ad uso didattico.

L'occasione per la presentazione sono stati i raduni di metà campionato della CAN5 svoltisi a Riccione. Si è trattato di una novità assoluta per il mondo del futsal che non aveva mai prima d'ora avuto uno strumento di lavoro creato da un organismo apposito quale il settore tecnico.

L'interessamento del commissario della C.A.N 5 Andrea Lastrucci unitamente a quello del presidente del Settore Tecnico Alfredo Trentalange ha consentito la partecipazione del coordinatore del settore tecnico Calcio a 5 Giovanni Di Cristofano e del componente del settore Area Studio Claudio Zuanetti al raduno CAN5 dove sono stati illustrati i contenuti del cofanetto unitamente ad un ampio dibattito che ha contribuito alla formazione degli arbitri e degli osservatori presenti.

Al termine del raduno, al quale erano presenti i delegati regionali, è stata consegnata ad ognuno di essi una copia che sarà utilizzata nei rispettivi raduni regionali e verrà divulgata ai referenti sezionali nella ricerca di un'auspicata quanto fondamentale uniformità a livello nazionale.



Vagliata la prima parte della stagione

AI PRESIDENTI DI SEZIONE L'APPREZZAMENTO DEL SIN

di Samuel Vegro

Si è svolta Domenica 14 Febbraio, presso i locali della sezione di Bologna, la riunione collegiale del Servizio ispettivo Nazionale (SIN) all'interno della quale sono state affrontate le criticità emerse nella prima parte della stagione nel corso delle verifiche ispettive.

“Molte luci e poche ombre”, è stato questo il commento del Responsabile del SIN, Antonio Zappi, che non ha nascosto la sua soddisfazione per i risultati ottenuti anche dal progetto didattico-formativo che si è concretizzato nell'emanazione ed approvazione del nuovo vademecum amministrativo.

“A me è stato affidato l'onore di presentare questo lavoro - ha detto Zappi - ma il vero riconoscimento va a tutti i componenti del SIN che lo hanno alimentato e vi hanno trasferito la loro competenza ed esperienza”.

Questa iniziativa è nata dal progetto didattico che il Presidente e tutto il Comitato Nazionale hanno promosso e voluto, mettendo a disposizione del SIN quelle risorse che hanno permesso di promuovere i vari incontri regionali organizzati sul territorio nazionale.

“All'inizio della stagione avevo affermato di essere rimasto impressionato dal valore delle competenze dei miei componenti - ha proseguito Zappi - ma a questo punto della stagione posso anche orgogliosamente affermare che l'A.I.A. gode di un patrimonio notevole di professionalità anche in periferia, ove abbiamo spesso imparato, più di quello che abbiamo insegnato”.

Come annunciato ad inizio stagione, infatti, in concomitanza con ogni visita ispettiva nei CRA e nelle varie Sezioni prescelte per il controllo, il SIN ha organizzato incontri regionali di aggiornamento e coordinamento sulle procedure amministrative, coinvolgendo tutti i componenti amministrativi dei CRA, i Cassieri di tutte

le sezioni, nonché i revisori sezionali ed è proprio da detti incontri di aggiornamento che sono stati raccolti ed elaborati casi operativi tratti dalla concreta esperienza associativa, posti poi a fondamento della creazione del vademecum (versione 1.0.).

Un vero e proprio work in progress, che sarà alimentato dai quesiti inoltrati al Pronto FINAIA e dal modulo di richiesta dedicato sul sito web dell'A.I.A. che, da un lato, raccoglierà i quesiti di interesse generale e, dall'altro, raccoglierà la richiesta di pareri preventivi, in conformità con l'art. 34 del Regolamento associativo.

“Occorre, però, migliorare ancora diversi aspetti - ha affermato Zappi - in particolare dedicheremo maggiore sforzo al supporto delle amministrazioni dei CRA, ove qualche piccola criticità è emersa nel corso delle ordinarie ispezioni federali. Nulla di allarmante - ha proseguito Zappi - si tratta solamente di registrare ed uniformare i nostri comportamenti operativi con quelli della Federcalcio all'interno della quale confluiscono le nostre rilevazioni contabili”.

Infine, il Responsabile del SIN ha avuto parole di elogio per i Presidenti di Sezione: “A Coverciano, nel mio intervento agli Stati Generali dell'A.I.A., avevo chiesto ai Presidenti di rispettare e comprendere il nostro ruolo statutario di controllori ed estrema disponibilità nel semplificare le nostre operazioni di verifica, mettendoci a disposizione risorse umane e logistiche. Ebbene, non vi è stato luogo d'Italia dove non siamo stati circondati da cordialità associativa. Mi piace segnalare, per tutte, la sezione piemontese di Brà (che per ragioni



Antonio Zappi

organizzative il SIN è stato costretto a verificare di Venerdì mattina, n.d.r.), laddove i nostri ispettori sono stati ricevuti da tutto il Consiglio Direttivo che ha sacrificato per loro un giorno di ferie. Siamo sulla strada giusta e tale entusiasmo ci motiva a proseguire con sempre maggiore determinazione nella costruzione di un progetto che vuole arrivare a formare quadri dirigenziali sempre più competenti nelle tematiche amministrativo-gestionali”.

Il piano dei controlli programmato è giunto al giro di boa e lo sforzo formativo del SIN continua per rispondere adeguatamente alle esigenze di ogni dirigente periferico che oggi può avere un ausilio nella concreta operatività amministrativa ed un valido strumento per trovare una serie di pratiche risposte nella gestione quotidiana di FINAIA.

Inter-Barcellona una sfida nella sfida

Il lungo viaggio degli arbitri portoghesi

di Matteo Russo

Da quando sono un accompagnatore degli arbitri Uefa (il cosiddetto Referee Liaison Officer) per le gare interne di coppa del FC Internazionale - sette anni ormai - non mi era mai capitato di dover fronteggiare una situazione simile. Come se non fosse già bastata l'importanza della partita e il grande richiamo mediatico che una semifinale di Champions League porta con sé, ci voleva pure la nube vulcanica islandese a dare ulteriore pathos ad una sfida che per molti aspetti rimarrà memorabile. Inter - Barcellona, semifinale di andata dell'edizione 2009-2010, sarà ricordata non solo per l'aspetto sportivo-agonistico, ma anche per tutto quello che è avvenuto nei giorni precedenti la gara e che ha inevitabilmente caratterizzato la vigilia per le due squadre e, per quanto mi riguarda, soprattutto, per la quaterna arbitrale designata ad arbitrare l'incontro.

Come noto, la nube vulcanica ha creato notevoli disagi per i viaggiatori di tre quarti d'Europa perché i cieli sono rimasti bloccati per diversi giorni, con inevitabili conseguenze anche per i trasferimenti verso Milano sia del Barcellona, sia degli arbitri. Se per quanto concerne la trasferta della squadra catalana, molti sono stati i dettagli resi noti dalla stampa, poco o nulla si conosce in merito alle difficoltà che gli arbitri hanno affrontato per raggiungere Milano e non mancare l'importante appuntamento. Qualche quotidiano ha provato a fornire qualche versione plausibile, ma lasciamo dunque a "l'Arbitro" il privilegio di svelare la cronaca esatta di come è andata, compresi alcuni curiosi retroscena. Partiamo dunque



dal prologo, ovvero la designazione che, come è noto, viene comunicata, anche agli accompagnatori, solo due giorni prima della gara. La scelta della UEFA è ricaduta su una quaterna portoghese capitanata dall'arbitro Olegario Benquerença, assistenti Jose Silva Cardinal e Bertino Cunha Miranda e, quarto uomo, il giovane Artur Soares Dias (30 anni e già arbitro internazionale). La comunicazione arriva domenica 18 aprile, ma è anche il weekend della nuvola vulcanica. Subito si è dovuto mettere in moto un apparato di emergenza per fare raggiungere ai portoghesi Milano. Dato che nulla veniva lasciato al caso era pre-allertato anche un arbitro top-class tedesco e due assistenti svizzeri di alto livello che avrebbero potuto eventualmente raggiungere in auto Milano.

La chiusura degli aeroporti milanesi ha imposto un drastico cambiamento di programma e modificare l'intera organizzazione del viaggio degli arbitri. Al sabato sera era arrivata la comunicazione ufficiale che tutti i voli per Milano sarebbero stati cancellati fino a nuovo avviso. L'unica soluzione è allora di far arrivare la quaterna arbitrale a Roma, visto che Fiumicino rimane ancora aperto. Ma per una cautela che si è dimostrata lungimirante, la UEFA decide di far arrivare la quaterna non il lunedì, giorno precedente la gara, come di consueto, bensì già la domenica sera.

Ora però che fare? Chi accoglierà la quaterna a Roma? Dove alloggerà la notte in più? Una serie di decisioni logistiche a questo punto devono essere prese in poco tempo, visto che era già domenica mattina. Ecco che allora bisognava far ricorso a tutte le principali qua-



lità di noi arbitri: mantenere calma e lucidità e, soprattutto, mai farsi sorprendere dagli eventi. Così, dopo un rapido giro di telefonate, con la sapiente regia di Pierluigi Collina, che è anche membro della Commissione Arbitri UEFA, viene deciso che la quaterna alloggerà in hotel a Roma e che il giorno successivo partirà alla volta di Milano in auto. Intanto i disagi proseguono e la Uefa decide di sostituire sia l'osservatore arbitrale che il delegato Uefa, optando rispettivamente per Marc Batta (indimenticabile ex-arbitro francese) e René Eberle, svizzero.

La mattina seguente si parte per un lungo viaggio destinazione, non senza evidenti difficoltà a caricare le tante valigie nel bagagliaio dell'auto. All'ennesimo tentativo è lo stesso Olegario a prendere in mano la situazione: "Mira, ti faccio vedere il trucco. Io ho seguito l'organizzazione degli Europei in Portogallo e di valigie ne ho caricate tante". Durante il viaggio non manca il tempo di sfogliare i giornali e l'arbitro portoghese non rilascia scappare un pezzo sulla Gazzetta dello Sport dove viene ricordato un episodio che ha coinvolto lui e Mourinho nel 2001, quando Benquerença fischiò tre rigori contro la squadra allenata dall'attuale tecnico dell'Inter. Sono passate quattro ore circa dalla partenza, e la stanchezza del viaggio inizia a farsi sentire. Chiedo a Olegario se ama la musica e che genere ascolti abitualmente e lui replica che è un grande fan dei Pink Floyd e dei Dire Straits. Neanche il tempo di dirlo che l'autista Bruno ha già fatto partire un cd del gruppo con uno dei live storici. E così, quando partono le prime note di "Walk of Life", la macchina si trasforma in un concerto in movimento: Olegario conosce il testo della canzone a memoria e inizia a cantare a squarciagola. Siamo finalmente a Milano, il viaggio è terminato, è ora di concentrarsi e pensare a Inter - Barcellona.

La gioia di Ayroldi e il processo di Napoli

E' ora che gli arbitri difendano l'autonomia

di Italo Cucci*

“E andiamo! E andiamo!”. “Evvai! Evvai! Siamo stati grandi!

Grandissimi!”. Stefano Ayroldi viene bèccato così, in un'esplosione di felicità, quando Bergonzi fischia la fine di Fiorentina-Inter e il suo assistente scambia con lui via auricolare ululati di gioia. E' stata una partita dura, difficile, soprattutto per gli umori non prettamente calcistici, eppure il due-a-due non fa una piega, i fuorigioco valutati senza errore...Ayroldi è un omarone con l'aria da boy-scout e così si presenta al Dottor Occultis dell'Inter - il Mourinho che ha costruito la sua stagione tutta sui sospetti, tutta sulla dietrologia - anzi, come una Giovane Marmotta che ha fatto un'importante scoperta e la comunica al Capo Partita Bergonzi perché lo faccia sapere al Gran Mogol Collina (uso questa terminologia perché Josè Mourinho è stato fra l'altro chiamato a interpretare alcune storie di Disney su “Topolino”): ma la sua felicità irrita il permaloso panchinaro che col pareggio si

sente ormai esposto al sorpasso romanista e non ci sta - “nun c'è vvo' stà”, direbbero a Roma - rosica e non si spiega perché mai un arbitro (già: un arbitro) possa ridere, esultare, esser felice. “Puah! direbbe

il Gran Mou nel nuovo fumetto - Ma come si permette!?”.

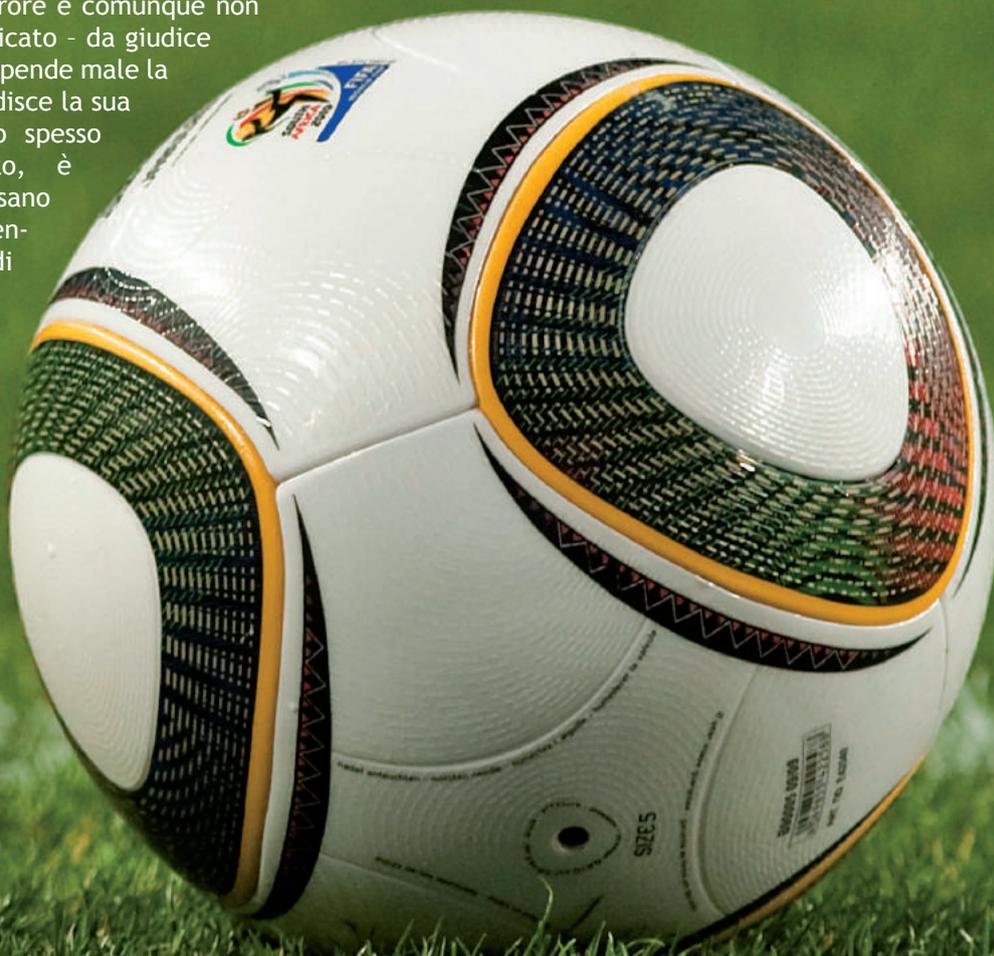
Già: come si permette, un arbitro, di avere reazioni umanissime e di esternarle alla fine della partita seppur in forma discreta - a parole e sorrisi - mentre i giocatori si abbracciano e strabacciano e gli stessi dirigenti, in tribuna d'onore (ehm ehm) si lasciano andare a scene da Curva Sud? (Ha detto bene Gianni Ippoliti: Ayroldi era così contento che poteva anche togliersi la maglietta...). L'episodio ha occupato spazi importanti sui giornali, ha ispirato penne impegnate (Jene e Belle Gioie, avrebbe detto Arpino) ma non ho letto quel che m'aspettavo: che certa gente sta nel calcio considerando importanti solo le categorie Dirigenti, Allenatori e Giocatori, mentre gli arbitri, poveretti, sono i paria, i servi, tutt'al più gli impiegati, gli ayroldi con l'iniziale minuscola come nemecek della Via Pàl davanti a Boka e Franco Ats. Non ho trovato - soprattutto fra i diligenti intellò moralisti che sbrodolano trattati sui fischi a Balotelli - alcun accenno a questa forma di razzismo culturale che soprattutto il

GenialOne Mourinho ha introdotto nel nostro mondo del calcio: dove dell'arbitro s'è detto di tutto, ovvero il peggio di tutto, ma con il tipico originale sbracamento mentale e linguistico che domina il costume del gioco da sempre, salvo esser certi - fin dai primi calci fra bambini - che senz'arbitro non c'è partita. Verità che il Maramou rifiuta.

Càpita, tutto questo, mentre legioni di tifosi juventini, “traditi” dalla società bianconera rea confessa e trascinati da Masaniello Moggi, riaccendono Calciopoli e tutto finisce - come la prima volta - nel nome degli arbitri, gli unici veri imputati: i dirigenti no, gli allenatori no, anche se sapevano, dicevano, telefonavano, sollecitavano, raccomandavano, imploravano o pretendevano. Non difendo chi è in errore e comunque non chi ha un ruolo così delicato - da giudice - come l’arbitro, eppoi spende male la sua autorevolezza e tradisce la sua missione; ma come ho spesso (inutilmente) sostenuto, è ora che gli Arbitri possano decidere di difendersi senza aspettare la carità di qualche distratta istituzione; è ora che assumano un ruolo davvero autonomo, distaccato dalla Lega, collegato alla Federazione ma - se possibile - addirittura costituendosi in Federazione essi stessi; alla faccia dei “no” istituzionali,

penso che sia possibile; soprattutto sono convinto che una forte battaglia degli arbitri - nell’esercizio di tutte le loro prerogative - riuscirebbe a piegare la volontà degli incontrollati controllori che chiamo da decenni Padroni del Vapore. Con buona pace dei Mourinho e per l’allegria degli ayroldi.

**editorialista Rai*



L'utopia dell'uniformità e il rompicapo della discrezionalità

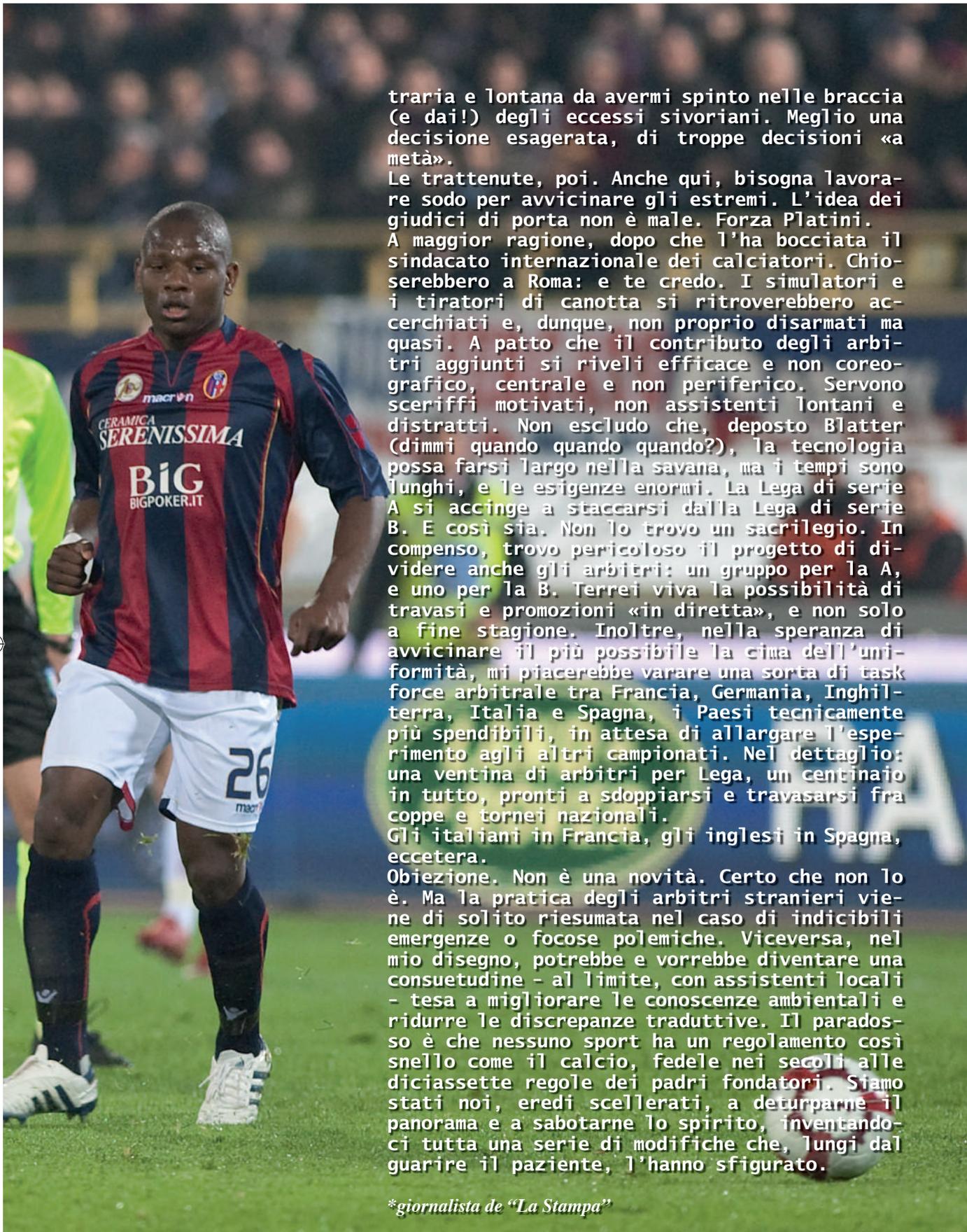
di Roberto Beccantini*

Signori arbitri, vogliamo metterci d'accordo? Il nodo è sempre quello: l'uniformità di giudizio. Non ci arriveremo mai, ma a forza di scriverlo, e di ripetercelo, corriamo il rischio di allontanarci. Utopia per utopia, che non sia almeno cialtroneria. Cito i casi più scottanti. Riguardano, tanto per cambiare, gli abbracci in area. Mejuto Gonzalez, spagnolo, Thiago Motta su Ivanovic in Inter-Chelsea: niente. Stark, tedesco, Thiago Motta su Ivanovic e Samuel su Drogba in Chelsea-Inter: niente. Damato, italiano, Bovo su Milito in Palermo-Inter: rigore più giallo. Con l'orgoglio represso del popolo schiavo, annuncio che la decisione corretta l'ha presa il nativo, non lo straniero.

Sull'argomento ho già scritto. Sego che il tema resta di incalzante attualità. Dopo il secco no dell'International Board (e, dunque, di Sepp Blatter) ai supporti tecnologici e alla moviola in campo, l'arbitro non deve illudersi ma neppure arrendersi. La degenerazione del

regolamento ha allargato i confini della discrezionalità. I cavilli e le interpretazioni andrebbero potati; viceversa, continuano a riprodursi in termini dannosi. Si prenda la madre di tutti i rompicapo: il fallo di mano, l'unico che, a rigor di legge, contempla il concetto di (in)volontarietà. Bene: la terna deve decidere al volo fra 1) vicinanza-lontananza dal tiratore, 2) posizione delle braccia rispetto al corpo, 3) eventuali tocchi o rimbalzi corporei prima dell'impatto palla-mano. Mi viene in mente Omar Sivori. Quando faceva l'opinionista in tv, e lo faceva con il ghigno rapace del suo divin sinistro, ogni volta che si imbatteva in un fallo di mano, cominciava a scalfiare. «Il football si gioca con i piedi». Di qui il verdetto, apodittico: tutti i falli di mano in area vanno puniti con il calcio di rigore; tutti, anche quelli involontari. Lì per lì, sorridevo. A distanza di anni, sorrido di meno.

L'uniformità arbitrale è così arbi-



traria e lontana da avermi spinto nelle braccia (e dai!) degli eccessi sivoriani. Meglio una decisione esagerata, di troppe decisioni «a metà».

Le trattenute, poi. Anche qui, bisogna lavorare sodo per avvicinare gli estremi. L'idea dei giudici di porta non è male. Forza Platini.

A maggior ragione, dopo che l'ha bocciata il sindacato internazionale dei calciatori. Chioserebbero a Roma: e te credo. I simulatori e i tiratori di canotta si ritroverebbero accerchiati e, dunque, non proprio disarmati ma quasi. A patto che il contributo degli arbitri aggiunti si riveli efficace e non coreografico, centrale e non periferico. Servono sceriffi motivati, non assistenti lontani e distratti. Non escludo che, deposto Blatter (dimmi quando quando quando?), la tecnologia possa farsi largo nella savana, ma i tempi sono lunghi, e le esigenze enormi. La Lega di serie A si accinge a staccarsi dalla Lega di serie B. E così sia. Non lo trovo un sacrilegio. In compenso, trovo pericoloso il progetto di dividere anche gli arbitri: un gruppo per la A, e uno per la B. Terrei viva la possibilità di travasi e promozioni «in diretta», e non solo a fine stagione. Inoltre, nella speranza di avvicinare il più possibile la cima dell'uniformità, mi piacerebbe varare una sorta di task force arbitrale tra Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna, i Paesi tecnicamente più spendibili, in attesa di allargare l'esperimento agli altri campionati. Nel dettaglio: una ventina di arbitri per Lega, un centinaio in tutto, pronti a sdoppiarsi e travasarsi fra coppe e tornei nazionali.

Gli italiani in Francia, gli inglesi in Spagna, eccetera.

Obiezione. Non è una novità. Certo che non lo è. Ma la pratica degli arbitri stranieri viene di solito riesumata nel caso di indicibili emergenze o focose polemiche. Viceversa, nel mio disegno, potrebbe e vorrebbe diventare una consuetudine - al limite, con assistenti locali - tesa a migliorare le conoscenze ambientali e ridurre le discrepanze traduttive. Il paradosso è che nessuno sport ha un regolamento così snello come il calcio, fedele nei secoli alle diciassette regole dei padri fondatori. Siamo stati noi, eredi scellerati, a deturparne il panorama e a sabotarne lo spirito, inventandoci tutta una serie di modifiche che, lungi dal guarire il paziente, l'hanno sfigurato.

**giornalista de "La Stampa"*

Tribuna Stampa





Intervista all'arbitro belga turista a Roma



FRANK DE BLEECKERE figlio d'arte pronto per i Mondiali

di Alessandro Paone

Una giornata soleggiata ha fatto da sfondo all'incontro con l'arbitro Frank De Bleeckere in visita con la famiglia alla città eterna dove però non è mancato un piccolo spazio per l'arbitraggio con un passaggio alla sede dell'Associazione Italiana Arbitri, un breve incontro con il Presidente ed osservatore UEFA Marcello Nicchi ed alcuni minuti passati a rispondere alle nostre curiosità.

Come e perché hai iniziato a fare l'arbitro?

“Mio nonno e poi anche mio padre sono stati direttori di gara arrivando a dirigere nel massimo campionato belga. Ho giocato a calcio fino ai 18 anni poi a seguito di un grave infortunio alla caviglia ho deciso di frequentare il corso arbitri. All'inizio nella mia famiglia erano scettici su questa mia decisione poiché ho un carattere calmo e tutti credevano non fossi idoneo a questa disciplina”.

Come è strutturata l'"AIA" in Belgio?

“Il mio è un piccolo paese con diverse regioni ed in ognuna di queste è possibile seguire le lezioni e dirigere gare di calcio giovanile. Nelle prime gare ogni arbitro ha un mentor che lo segue per 5/6 gare. La mia grande fortuna è stata quella di avere un mentor a casa, mio padre, che mi ha seguito passo dopo passo, fornendomi sug-

gerimenti utili. Mio padre per ogni gara focalizzava la sua attenzione su un aspetto consigliandomi la giusta soluzione a tutti i miei quesiti post-gara. Così dopo solo due annidi attività ero molto più avanti dei miei colleghi”.

Quali le differenze tra dirigere gare in Belgio e nel resto d'Europa?

“Sicuramente le gare in Europa sono più impegnative perché molto più veloci. Lo noto anche dal mio cardiofrequenzimetro che mi accompagna in ogni gara. Ci sono giocatori molto forti e tecnici e poi gli stadi rispetto al Belgio hanno almeno il doppio della capienza e quindi la pressione è più intensa. D'altro canto nel mio paese dirigo ormai da molti anni e soprattutto essendo 16 le squadre in First Division ormai mi conoscono bene e soppesano sempre il mio operato, quindi non mancano anche lì le pressioni”.



Come giudichi il tuo modo di arbitrare e quali le tue peculiarità?

“Credo di essere un arbitro che non assomiglia né si ispira a nessuno, ho il mio stile dovuto alle diverse esperienze a quello che ho vissuto dentro e fuori dal campo. Tutto prescinde dal mio carattere e dal mio modo di essere se mi ispirassi ad alcuno perderei la mia personalità. Sicuramente col passare del tempo sono cambiato ma perché cresciuto tecnicamente gara dopo gara. Arbitri come Michael, Frisk, Vessier, Merk, Collina, Nielsen sono della mia generazione e a loro ho visto dirigere grandi match. L'esperienza vissuta ad Euro2004 quando facevo parte di un gruppo di arbitri che era impegnato solo come quarto ufficiale mi ha permesso di fare grandi passi avanti osservando da vicino importanti arbitri. Probabilmente da ognuno di loro ho rubato qualcosa ma sempre senza snaturare il mio modo di essere”.

Come sono i rapporti tra direttori di gara e mass-media?

“Al termine di ogni gara è facoltà dell'arbitro rispondere alle domande dei giornalisti sotto la propria responsabilità. Così sapendo che vogliono intervistarmi sempre e solo se ci sono errori, non sono solito fermarmi dopo la gara a rispondere non avendo avuto modo di vedere le immagini più volte come fanno invece i reporter. Aspetto quindi il giorno seguente dando appuntamento al telefono per eventuali dichiarazioni”.

E quelli con i calciatori?

“In Belgio soprattutto in First Division da dove dirigo dal 1994 ci chiamiamo per nome di battesimo anche al fine di dare e ricevere rispetto. Tutti mi conoscono e io conosco tutto ma questo non deve ingannare, alla base esiste un profondo senso di rispetto. Se devo spiegare delle decisioni attendo alcuni particolari momenti di pausa senza mai far calare la concentrazione. Parlare non è fondamentale e distoglie l'attenzione al gioco e alle mie decisioni”.

Ci racconti il De Bleeckere che nessuno conosce, quello fuori dal campo?



De Bleeckere, Rosetti e Busacca

“Ho una grande gioia di vita ed amo molto viaggiare. Spesso porto con me mia moglie e mia figlia per fargli visitare i luoghi dove sono stato ad arbitrare. Credo di essere un “family man” ovvero un uomo che si dedica molto alla sua famiglia ed al lavoro dando un giusto spazio all'arbitraggio. Quando sono a casa con i miei cari non parlo di calcio perché loro non hanno la mia stessa passione né tantomeno guardo gare in televisione. La mia settimana è scandita però dai 5 allenamenti atletici e dagli incontri con il mio mental-coach oltre che da allenamenti specifici con i miei assistenti”.

Cosa rappresenta per te la convocazione ai prossimi Mondiali in Sudafrica?

“Ai prossimi campionati del Mondo non ci sarà la nazionale belga e quindi sarò l'unico rappresentante del mio paese. Sento molta responsabilità ed anche la possibilità di rappresentare un piccolo paese davanti a tutto il mondo. Ho già avuto questo



compito in tutti gli ultimi quattro appuntamenti principali del calcio internazionale ora credo di poter essere anche uno “spot” per tutto il movimento arbitrale belga”.

C'è un episodio particolare della tua carriera che ricordi con un sorriso?

“Arbitrovo già da qualche anno e durante un match importante sotto una pioggia intensa dovevo ammonire un calciatore e così tirai fuori il cartellino, ma l'acqua scesa dal cielo aveva fatto in modo che i due cartellini, giallo e rosso, fossero attaccati e tra lo stupore del pubblico da un lato si vedeva il cartellino rosso. Così da quel giorno tengo i due cartellini separati in due tasche diverse”.

LA CARRIERA

L'arbitro belga nato a Oudenaarde, un piccolo paesino non molto distante da Bruxelles, nel 1966, ha iniziato la sua attività arbitrale a 18 anni dopo un brutto infortunio che ne ha precluso la carriera da calciatore ma che poi lo ha portato ai vertici dell'arbitraggio mondiale con la nomina ad internazionale nel 1998. Il debutto ufficiale in gare tra nazionali risale al 2001 nel match tra Cipro e Irlanda terminato 0 a 4. Nel 2005 ha diretto la finale del Campionato mondiale di calcio under 17 tra Messico e Brasile e poi i quarti di finale di Champions' League tra Liverpool e Juventus. Poi ancora due importanti partite: la semifinale di Champions' League tra Manchester United e Milan e lo spareggio per l'accesso ai Mondiali di calcio di Germania del 2006 dove arbitra due gare nella fase a gironi, gli ottavi tra Inghilterra ed Ecuador ed i quarti fra Italia e Ucraina. Nel 2008 viene convocato per gli Europei in Austria e Svizzera dove si distingue per le ottime performance nelle gare Germania - Croazia, Russia - Svezia e la semifinale Russia - Spagna. Nel 2009 viene designato per la finale di Supercoppa europea a Montecarlo tra Barcellona e Shakhtar Donetsk e poi convocato, per la seconda volta, per il Campionato mondiale di calcio under 20 in Egitto dove dirige la finalissima tra Brasile e Ghana. Ora lo aspetta l'esperienza dei Mondiali 2010 in Sudafrica.



Con l'impulso del presidente Nicchi



Rilanciata l'intesa Euro-SportRing - AIA

Euro-Sportring è una fondazione di diritto olandese con sede a Baarn, in Olanda e con referenti in tutti i maggiori Paesi dell'Unione Europea, Stati Uniti e Canada. Quest'anno si festeggerà, il giubileo come avviene ogni cinque anni partendo dalla nascita.

Le finalità dei padri fondatori della Fondazione furono creare, per tutti coloro che facessero sport attivo a qualsiasi livello, un Ring (anello) che riallacciasse, dopo le sventure della seconda guerra mondiale, lo spirito di fattiva collaborazione attraverso un mezzo idoneo, ovvero lo Sport.

I primi passi furono fatti dall'Olanda verso la Germania e poi man mano fino a raggiungere tutta l'Europa (Euro) raccogliendo nel nome della fondazione le tre parole magicamente essenziali Euro.Sport.Ring. Negli ultimi decenni lo sviluppo dell'attività della Fondazione è avvenuto soprattutto con il Calcio ed oggi Euro-Sportring è sicuramente considerata leader mondiale nell'organizzazione di tornei internazionali.

La collaborazione della Fondazione Euro-Sportring con l'UEFA è talmente stretta che attualmente alcuni dei massimi dirigenti del calcio europeo siedono nel consiglio direttivo della fondazione olandese. Questo poiché il lavoro e la missione di Euro-Sportring è considerata meritoria e

quindi la stessa UEFA ha voluto conoscere da vicino le loro attività.

Ora la stessa fondazione ha cercato di istaurare una fattiva e diretta collaborazione anche con l'Associazione Arbitri che in realtà era già nata in passato ma poi si era pian piano esaurita. Ora grazie al contributo del Presidente Nicchi il progetto prevede per i prossimi mesi estivi uno scambio tecnico-culturale. La Fondazione infatti inviterà tre giovani arbitri emergenti a partecipare con la direzione di gare in alcuni tornei estivi da loro organizzati e così anche direttori di gara di altre federazioni potranno arbitrare gare organizzate sul territorio italiano in collaborazione con società autorizzate da UEFA e FIFA. Già lo scorso anno in realtà era stato fatto un piccolo passo quando l'AIA aveva ospitato direttori di gara provenienti dalla Federazione Reale Svedese. Red.

LA STORIA

La storia di Euro-Sportring è una storia di persone: uomini e donne di tutte le età, in tuta o in giacca e cravatta, tutti uniti dall'amore per lo sport.

La nostra organizzazione è stata creata negli anni cinquanta in un periodo in cui l'Europa stava ancora curandosi le ferite

della Seconda guerra mondiale. Il continente era completamente distrutto e quasi tutto doveva essere ricostruito. In un tempo in cui la gente subiva le conseguenze della guerra e della crisi economica, un olandese ebbe l'idea di organizzare un torneo sportivo internazionale, un torneo di ping-pong tra i Paesi Bassi e la Germania era il 1951. Quell'olandese si chiamava George Oudt. Il suo torneo internazionale fu il primo di una serie infinita di eventi sportivi internazionali.

“Perché l'ho fatto? Perché non ho saputo resistere!”

Sono le parole di George Oudt, padre spirituale e fondatore di Euro-Sportring. Motivato dalle proprie esperienze e dall'idea di far incontrare persone di diverse nazionalità tramite lo sport, nel 1951 organizzò il primo scambio sportivo: dieci pullman di sportivi di tutta l'Olanda partirono per la Sarre (Germania) per una competizione. Un anno dopo i tedeschi ricambiarono la visita.

Euro-Sportring è cominciata con il ping-pong, ma è parso subito chiaro che vi era una domanda molto forte di contatti internazionali dal calcio. In una mansarda da qualche parte ad Amsterdam i collaboratori della prima ora svolsero un'opera pionieristica. Ogni volta che vi era una



richiesta sulla possibilità di uno scambio sportivo internazionale, s'impegnavano al massimo per trovare la migliore società straniera.

Verso il 1960, la rete di volontari nei Paesi Bassi e all'estero, creata con così tanta passione e pazienza, necessitava di una forma più concreta. Ciò ha portato alla nascita della Fondazione Euro-Sportring nella forma dell'organizzazione senza scopo di lucro con la missione di riunire i giovani sul campo di calcio. Fin dall'inizio l'iniziativa ha ricevuto il sostegno delle federazioni sportive nazionali.

Durante gli anni sessanta, i Paesi Bassi, la Danimarca e la Germania - nazioni che hanno formato il nucleo originario dell'organizzazione - sono stati raggiunti dall'Austria, dall'Inghilterra, dalla Norvegia e dalla Spagna. Molto rapidamente, 50 volontari dedicarono tutto il loro tempo libero a creare la struttura operativa, uniti dalla passione per lo sport, il talento per l'organizzazione e una conoscenza approfondita del panorama sportivo locale.

Gli scambi sportivi erano anche una vacanza estiva per la maggior parte dei partecipanti, che per una settimana erano ospiti degli amici atleti stranieri. Il programma era composto da alcune partite e da molte «happy hours» nella club house o nel centro sociale.

Nei primi tempi, i partecipanti alloggiavano nelle case dei membri della società organizzatrice. In altri termini, ogni tanto gli ospiti stranieri dovevano dormire sul sofà. Però, se ospitavano una coppia, i padroni di casa cedevano talora il loro letto matrimoniale. Queste visite hanno portato allo sviluppo di stretti legami personali e di amicizie, rinnovate l'anno seguente quan-



do la società organizzatrice ricambiava la visita. Questo «obbligo di reciprocità» da parte delle squadre ospiti fu alla base del programma Euro-Sportring.

L'obiettivo principale di Euro-Sportring è di permettere al maggior numero possibile di sportivi di incontrarsi sui campi di calcio. Nella perenne ricerca di alloggi a buon mercato, dalla fine degli anni settanta le scuole diedero il loro contributo, trasformando le aule in dormitori per i partecipanti con risorse limitate. Quelli che avevano un po' più di soldi alloggiarono in ostelli e hotel.

Il campo di attività continuò ad espandersi. La mappa di Euro-Sportring comprende adesso praticamente tutta l'Europa occidentale e un certo numero di nazioni dell'Europa centrale. Euro-Sportring è cresciuta molto rapidamente tra il 1960

anni settanta, Euro-Sportring organizzò il suo primo torneo. Ciò che all'inizio era un'attività con tornei modesti (una o due categorie e un numero limitato di squadre) si era trasformata in un programma completo con tutta una serie di eventi internazionali.

Dal 1985 l'estensione continua del programma dei tornei era diventata la grande priorità. Nuovi tornei si aggiungono ogni anno; ogni anno viene battuto il record dei partecipanti. Alla fine degli anni ottanta, il Belgio e l'Italia hanno raggiunto il gruppo di nazioni organizzatrici. A metà anni novanta 5.000 squadre partecipavano a 80 tornei in 12 nazioni diverse.

In poco più di 40 anni l'organizzazione di pochi pionieri si era trasformata in una rete internazionale composta da migliaia di volontari che aiutano ad organizzare i tornei. Nel 2005 più di 8.000 squadre provenienti da più di 30 nazioni hanno partecipato a circa 140 tornei. I loro partecipanti si sono resi conto che, anno dopo anno, una caratteristica di Euro-Sportring non è cambiata: l'entusiasmo per lo sport e la missione di riunire ed avvicinare persone di cultura e nazionalità diverse.

Fin dall'inizio, lo sviluppo di Euro-Sportring è stato strettamente legato agli sviluppi sociali nel mondo. Negli anni novanta, l'apertura delle frontiere dell'ex-blocco dell'Est si è immediatamente riflessa nel programma di Euro-Sportring. Per quanto riguarda la Fondazione la sfida più grande è - e continuerà ad essere - l'estensione di questa amichevole cooperazione internazionale, che supera le frontiere e distrugge le barriere.



Dagli USA, un racconto sempre ... di corsa

CINQUE ANNI DI MARATONA FINO AL TRAGUARDO DI NYC

2 aprile 2005, muore Papa Giovanni Paolo II, il mondo si ferma, anche i campionati di calcio, e adesso?

Cosa faccio domani, domenica, senza la partita?

Mi capita di leggere un cartellone che recita: maratona del Lamone, a Russi (RA), vicino casa mia.

La maratona? 42,195 km? Beh, cosa sarà mai? Al limite quando son stanco mi fermo.

Detto, fatto, pronti via, corri corri corri ... cammina... corri...corri.. cammina, mamma mia son tanti 42 km, ma dopo quasi 4 ore arriva l'agognato traguardo, non ci credevo, senza aver mai fatto alcun allenamento, con un paio di scarpe assolutamente non proprio all'altezza, con un abbigliamento approssimativo, quasi quasi mi alleno un pò sul serio e cerco di fare di meglio.

A novembre la seconda maratona, a Firenze, bellissima città, risultato? mezz'ora in meno... ma non mi bastava. Marzo 2006 Roma, i 42km non mi bastavano più, 25 aprile 2006, 50km di Romagna, poco sotto le 4 ore, e andiamo...

Nel frattempo inizio ad allenarmi con altre persone "ammalate" come me di corsa, il mondo dei podisti non conosce confini, mi capita addirittura di fare delle sedute con degli ex campioni del mondo di 100km.

100km.... Mmmmm... perché no, c'è

proprio quella del Passatore da Firenze a Faenza (con gli appennini da scalare), e così fu, sabato 27 maggio ore 15.30, piazza della signoria, si parte...e andiamo, 10 ore e 10 minuti.

Continuano gli allenamenti e continuano le soddisfazioni, prendo coscienza che i miei tempi al kilometro si abbassano, sono sempre più veloce, ed iniziano ad aumentare le soddisfazioni nell'AIA (dopo il boccone amaro della dismissione per limiti d'età da arbitro in Eccellenza) nelle nuove vesti di assistente.

Poi ancora e sempre corsa, un'altra 42, Livorno, poi, nel 2007 di nuovo quella del Lamone, ancora la 50km, maratona di Trieste, poi ancora la 100 km del Passatore (nella quale però stavolta mi son ritirato dopo 78km), in autunno ancora Firenze; il 2008 è stato un anno intenso, si inizia in marzo con la Strasilimeno (58 km attorno al lago Trasimeno), maratona del Lamone, 50km di Romagna, maratona del Piceno (nella quale mi son laureato campione italiano di maratona per arbitri di calcio), ed ancora la 100 km del passatore (col personale portato a 9 ore 45 minuti), sull'onda dell'entusiasmo mi concedo anche la Pistoia-Abetone (50km quasi tutti in salita); in estate il passaggio come assistente nell'organico della CAND, in autunno maratona di Ravenna, maratona di Milano e maratona di Reggio Emilia; si passa al

2009 con la Belluno-Feltre da 31km, poi maratona della Brianza, di nuovo maratona del Lamone, la Ravenna-Milano Marittima (34km tutti in pineta), ancora la 50km (personale abbassato a 3 ore 42 minuti), poi di nuovo maratona del Piceno (col bis del titolo italiano), in estate mi vado a rinfrescare con la Bormio-Passo dello Stelvio (21 km di sola salita), e poi l'occasione: un mio amico podista mi propone la New York City Marathon, il sogno della vita.

E così è... domenica 1 novembre 2009, ore 4.30 della mattina sveglia, dalla camera dell'albergo si intravede una fitta pioggerellina, non ci voleva, colazione ricca di carboidrati, ultimi preparativi e poi si sale sul primo autobus, che ti porta fino all'imbarco del Staten Island Ferry, il traghetto che conduce nell'isola della partenza, poi un altro autobus ed eccoci arrivati al fatidico ponte di Verrazzano, per fortuna smette di piovere, un in bocca al lupo al mio compagno di avventura



lungo gli altri cinque ponti (il pubblico non è autorizzato ad andarci), sono i momenti per fare i conti col tuo corpo, per ascoltarlo, devi recepire i segnali che ti da (ce la fai? Mancano ancora 20km... devi rallentare? Devi fermarti? neanche per sogno!!), si "sbarca" a Manhattan, e si affronta la 1st Avenue, 7 km tutti dritti e leggermente ondulati, ho bisogno di rallentare di qualche secondo al kilometro, poi si svolta, c'è Central Park, adesso si può accelerare, manca poco, la gente si fa ancora più fitta, più rumorosa, più calda, 40km son andati, si accelera ancora, le energie invece di calare, crescono, manca pochissimo, ultimi saliscendi ed eccolo, lo striscione dell'arrivo, ti senti Filippide arrivato ad Atene; ce l'hai fatta; non stai più nella pelle, sei stremato e pieno di vitalità, sei stanco e raggianti,



Sei teso, emozionato, infreddolito, carico, trepidante.... E tante altre cose che non riesci a descrivere, il cancello si apre, insieme agli altri 5000 della tua gabbia ti fanno fare alcune centinaia di metri fino allo striscione della partenza, non stai più nella pelle, non manca molto, poi il rito dell'inno americano, il colpo di cannone e si va..... accompagnati dalle prime note di "New York New York" di Frank Sinatra.

Cerchi di farti largo fra gli altri, siamo talmente in tanti che si rischia di inciampare e poi si inizia a prendere confidenza col tracciato, finito il ponte, vedi il pubblico, tanto pubblico, non sei abituato a vederne così tanto, non sei abituato a vederlo per tutta la lunghezza della corsa, non sei abituato a sentire urlare "forza Italia", in un italiano approssimativo, non sei abituato a sentire "go Daniele", non sei abituato a sentire "you're looking good" (hai un bell'aspetto, hai una bella faccia), c'è rumore, c'è tanto rumore, c'è sempre rumore, gli unici momenti di silenzio sono



sei tante cose...

Poi i ragazzi dell'organizzazione ti abbracciano, per loro sei tu il vincitore, il cronometro non conta, ti infilano la medaglia al collo e ti coprono con un telo, ti dicono: "good job" (bell'impresa, bel lavoro), "congratulations"; foto di rito e ti vai a cambiare, non è il caso di ammalarsi; una settimana di goduto riposo in giro per la grande mela te la sarai meritata?

Daniele Gentilini

e poi rimani solo con te stesso. Ti prepari, lasci la sacca con gli abiti con cui ti cambierai all'arrivo, indossi la canotta "Italia" personalizzata col tuo nome, e ti infili nel "cancello" di partenza che ti è stato assegnato.

Figlia d'arte e record woman

di Alessandro Apruzzese



Ha 17 anni, frequenta il quinto anno del Liceo Scientifico "G. Galilei" di Terni ed è determinatissima a seguire le orme del suo collega di sezione Paolo Tagliavento. E' la ragazza più giovane in Italia ad aver debuttato in promozione. Si tratta di Ilaria Bianchini, figlia "d'arte", 18 anni il prossimo 11 giugno, e con una passione nata da piccolina sin da quando il papà fischiava sui campi di tutta Italia. Una stagione sportiva decisamente con il segno "più" per Ilaria che esordisce a settembre in seconda categoria (8 gare) e poi in prima (3 gare). Ad aprile debutta in terna nel Torneo nazionale "Dante Berretti" (1 gara) e, da ultimo, il Presidente Francesco Amelia decide di metterla in griglia per l'ultima giornata del campionato di promozione regionale tra Grifo Monte Tezio e San Sisto.

Il debutto di Ilaria Bianchini non è che l'ultimo di una lunga serie. Segue, infatti, quello della ventiduenne collega di sezione Elena Proietti nel campionato di eccellenza, avvenuto il 14 febbraio nella gara tra Trestina e Vis Pretola.

Non da meno le colleghe perugine Giorgia Pipparoni e Francesca Borrini. Per Giorgia, 20 anni, ed una importante esperienza nelle categorie minori, l'esordio nel campionato di promozione è avvenuto domenica 18 Aprile nella gara tra Madonna del Latte ed Ellera. Anche sul fronte osservatori importante designazione per la collaboratrice Cra Francesca Borrini, 30 anni, che ha debuttato in eccellenza, sempre il 18 Aprile, nella gara tra Torgiano e Gualdo diretta a sua volta da Valentina Finzi della Sezione di Foligno, alla sua terza direzione nel campionato di eccellenza. Particolarmente soddisfatto il Presidente Amelia per la stagione della giacchette rosa e per il lavoro che tutta la Commissione regionale sta portando avanti per la formazione e la crescita delle donne. Il Cra Umbria, infatti, può decisamente vantare ben tre ragazze arbitro in eccellenza, due in promozione, tre assistenti arbitrali ed infine un osservatore nella massima categoria regionale.

Due donne per il calcio a 5

di Giovanni Aruta

Sabato 17 aprile 2010 al Palavesuvio di Napoli sono scese in campo per il big match della 33ª giornata del campionato di C1 di Calcio a 5 Real Macerone e Cus Avellino, rispettivamente prima e quarta in classifica.

La novità è che a dirigere la gara sono state designate due giovani direttrici di gara: Ilaria Primicile della sezione di Torre del Greco ed Eleonora Del Giacco della sezione di Nola.

Ilaria ha bruciato le tappe, debuttando quest'anno ai massimi livelli regionali, Eleonora aveva qualche esperienza dalla stagione scorsa, ma entrambe sono state sinora protagoniste di un ottimo campionato durante il quale hanno arbitrato numerosissime gare tra C1 e C2.

Grazie ai positivi riscontri derivanti dalle visionature ricevute ed alla stima generale





Debutto rosa per la Liguria

di Federico Marchi

Per la prima volta in Liguria una terna tutta rosa ha diretto una gara del Campionato di Promozione. E' accaduto domenica 11 aprile sul campo sportivo Dario De Martini di Genova Rivarolo dove era in programma la partita Culmvpolis - Athletic Club del girone B. La direzione è stata affidata a Claudia Camurri con Paola Selvini e Santina Delfino nel ruolo di assistenti, tutte e tre della sezione di Genova. "Per me si è anche trattato dell'esordio nella categoria e sono contenta che sia avvenuto proprio con una terna tutta femminile - ha dichiarato la Camurri - all'inizio ero molto emozionata poi, grazie anche alle colleghe che mi han-

no aiutata, al fischio d'inizio tutto è sparito. Ho 22 anni e arbitro da sei, per me è un sogno essere arrivata fino a qui grazie anche ai consigli che mi hanno dato gli osservatori". "Abbiamo deciso di designare questa terna tutta al femminile per premiare l'impegno e la professionalità, non solo tecnica ma anche comportamentale, dimostrata dalle tre colleghe - ha detto il presidente del Cra Liguria Andrea Torti -. I risultati sul terreno di giuoco hanno premiato la fiducia che abbiamo riposto in loro. Nulla vieta che questo primo esperimento possa essere ripetuto". Sugli spalti erano presenti molti amici e colleghi della sezione di Genova ar-

mati di macchine fotografiche e telecamere. "I calciatori subito erano un po' stupiti ed imbarazzati, poi in campo siamo però state considerate come arbitri e non come donne - confessa l'assistente numero 1 Paola Selvini -. Come collaborazione ci siamo trovate molto bene, il fatto di conoscerci già da tempo e di essere in confidenza ha permesso di capirci con un semplice cenno". La partita si è conclusa con un pareggio per 1 - 1 con sei ammonizioni in totale. "La gara non è stata semplice, il risultato si è infatti determinato solo al termine del secondo tempo - analizza Claudia -. I calciatori erano curiosi di questa novità della terna rosa. Il fatto che fossimo tutte ragazze ha avuto un riflesso positivo sulla partita per la complicità che si è subito instaurata, anche perché ci conosciamo da tempo per cui è stata anche una soddisfazione particolare essere designate insieme. Voglio ringraziare il presidente del Cra Liguria Andrea Torti, il presidente della sezione di Genova Alessandro Masini e la mia famiglia che mi ha sempre seguito. Questo è un traguardo non solo per me, ma per tutte le donne arbitro della Liguria, spero di ripetere presto quest'esperienza". "Sono molto soddisfatto di questo evento che non esito a definire storico per la sezione di Genova - ha detto il presidente Alessandro Masini -. Spesso le ragazze si cimentano con l'attività arbitrale con motivazioni anche maggiori dei loro colleghi maschi e i risultati alla fine le premiano. In particolare poi Claudia, Paola e Santina oltre al valore tecnico hanno anche grande attaccamento all'Associazione e alla Sezione e questo da un significato ancora maggiore alle loro prestazioni".



di cui godono presso gli addetti ai lavori, hanno convinto i responsabili dell'Organo Tecnico regionale Mario Rossi e Marcello Toscano ad affidare loro questa importante designazione.

La gara, il cui risultato è stato sempre in bilico fino al termine è stata giocata su altissimi livelli tecnici ed agonistici, anche se fortunatamente caratterizzata da un notevole fair play (sicuramente grazie soprattutto alle due donne in campo), e si è conclusa con la vittoria degli ospiti per 2 a 1

Le colleghe, autorevoli, concentrate e determinate, hanno svolto il loro compito con naturalezza riscuotendo consenso generale da parte di entrambe le contendenti, e modulando gli interventi in maniera idonea e puntuale hanno portato a termine la gara senza alcuna difficoltà particolare.

A consuntivo della giornata si può certamente dire che il positivo debutto della "coppia in rosa" è un altro tassello importante dell'attività arbitrale in una terra come quella campana.



A Sportilia per crescere



Un format di sicuro successo

di Alessandro Serrau

Quello che rimane del raduno interregionale svoltosi dall'8 al 10 aprile a Sportilia non è soltanto la sensazione di un evento riuscitissimo sul piano tecnico e professionale, quello che rimarrà sarà senza dubbio la caratterizzazione di un'occasione che sarà destinata ad essere utilizzata come un format di sicuro successo e che rappresenterà senza dubbio un punto di riferimento per tutto il mondo arbitrale regionale nell'organizzazione dei prossimi raduni.

Ed è così che si sono sentiti gli organizzatori e i partecipanti del raduno interregionale di Sportilia, uniti nel sentimento comune di essere legati ad un mondo fatto di principi e di regole ma soprattutto di valori quali l'amicizia e l'orgoglio di appartenere ad un elite di atleti e di dirigenti capaci. E allora non possiamo che esprimere un complimento sentito agli organizzatori di questa splendida iniziativa avviata già

l'anno passato in modo sperimentale dal Cra Toscana, con la partecipazione di Lazio e Umbria, per quanto hanno saputo fare in termini di buona riuscita dell'evento.

Questa tre giorni invece ha avuto come location la casa degli arbitri per la preparazione estiva ovvero Sportilia, sull'appenino tosco-emiliano e dove per parlare di numeri non possiamo non ricordare che il raduno ha visto la partecipazione di ben 8 Comitati Regionali Arbitri (Emilia Romagna, Marche, Toscana, Trentino, Liguria, Umbria, Lazio e Veneto) e la presenza di più di 120 atleti, senza contare i dirigenti e componenti delle varie Commissioni. Un appuntamento di grande impatto e di crescita e confronto per tutti i presenti siano essi arbitri o dirigenti. Un assaggio di quei palcoscenici nazionali che presto numerosi dei protagonisti di oggi rivivranno domani. Come tutti gli incontri di vertice

non sono mancati gli appuntamenti fissi dai test atletici ai quesiti regolamentari dove si è potuto testare l'ottima preparazione dei ragazzi.

E allora non possiamo non citare tra i numerosi ospiti presenti dal Vice Presidente AIA Narciso Pisacreta, al componente del Comitato Nazionale Erio Iori, dal Vice responsabile del Settore Tecnico Vincenzo Fiorenza, all'allenatore di calcio Giancarlo Marocchi.

Quello di Sportilia è stato a tutti gli effetti un raduno storico per il buon risultato delle performance atletiche e i per i contenuti tecnici trattati, nella soddisfazione generale, i Presidenti dei Cra presenti capitanati dal padrone di casa Dario Piana, Presidente dell'Emilia Romagna, hanno voluto elogiare per lo splendido lavoro lo staff organizzatore dell'evento compresi tutti i colleghi presenti, aggiornando i lavori al prossimo raduno interregionale.

LAZIO



“Giungere a Sportilia – dice Nazzareno Caccarelli, Presidente del CRA Lazio - ormai considerata come la terza casa di noi Arbitri dopo quella della Sezione e di Coverciano, ha fatto rivivere in me, dopo tantissimi anni, fortissime nostalgie che ho vissuto con la stessa emozione della “prima” volta dei miei 22 ragazzi. Tre giorni di lavoro e divertimento che hanno trasformato tutti i ragazzi presenti in giovani pieni di entusiasmo, di voglia di emergere e che presto si ritroveranno, questa volta sì, ufficialmente attori e protagonisti a Sportilia.”



TRENTINO ALTO ADIGE



Il gruppo accompagnato dal Vice Presidente CRA, Ciliberto ha ben figurato soprattutto nella parte atletica e nella preparazione tecnica con nessun errore nei quiz regolamentari.

La soddisfazione si legge nel commento del Presidente del CRA Denis Salati: “Ritengo che l’iniziativa di Sportilia sia stata una esperienza unica per i ragazzi che vi hanno partecipato; è solo vivendo questi momenti a contatto con altri associati – continua Salati -, con personalità di spicco del mondo arbitrale e non solo, in un contesto ambientale particolare come quello di Sportilia, che i ragazzi possono rendersi conto di cosa significa fare l’arbitro, dello spirito associativo che contraddistingue certe realtà geografiche, della tradizione e cultura arbitrale che si vive in certe zone.”

LIGURIA



“Ritengo che il raduno di Sportilia sia stata un’esperienza molto importante sotto il profilo tecnico ma anche di crescita del gruppo. I nostri venti ragazzi – ha detto Andrea Tori, Presidente del Comitato Regionale Arbitri liguri, che hanno partecipato, tutti di prima fascia, hanno avuto modo di integrarsi con i colleghi delle altre regioni. La Liguria sarà sempre pronta ad aderire ad iniziative di crescita e di interscambio con le altre regioni come avvenuto a Sportilia e, poche settimane prima, ad Acqui Terme con un primo raduno interregionale con Piemonte e Lombardia”

UMBRIA



“Proprio tre anni fa – dichiara Francesco Amelia, Presidente Cra Umbria, l’esperimento del raduno interregionale prese il via tra le regioni Toscana, Umbria e Lazio. Oggi quell’esperimento è diventato un appuntamento insostituibile nella stagione sportiva. Un momento fondamentale di crescita per le realtà regionali, e nel quale l’AIA ha investito molto e sono convinto che continuerà a farlo. Due giorni di intenso lavoro che hanno visto susseguirsi lezioni tecniche, test atletici e quiz tecnici ed anche momenti di allegria. Alta è stata la concentrazione dei ragazzi, che hanno partecipato con vivo interesse in un contesto suggestivo dove vengono effettuati i raduni delle commissioni arbitri nazionali, come la serie A.

I 12 ragazzi e le 2 ragazze della regione Umbria si sono distinti sia sotto l’aspetto atletico che nei quiz regolamentari dimostrando tutto il lavoro valore come gruppo compatto e di alto profilo. Ringrazio quindi i ragazzi e le ragazze per i risultati raggiunti, per il loro impegno e per la loro serietà, dimostrando ancora una volta di essere un gruppo coeso, serio e professionale”.

MARCHE



“L’esperienza è stata sicuramente positiva – dice Renato Picchio, presidente del CRA Marche – ed i ragazzi hanno potuto confrontarsi con i pari categoria di altre regioni e conoscere altre realtà. E’ stato anche un prezioso momento formativo nella loro giovane carriera, ma soprattutto un’occasione per dimostrare anche le loro capacità umane e professionali e la loro preparazione tecnica. In merito alla preparazione debbo complimentarmi con tutti i partecipanti marchigiani poiché ai quiz tecnici si sono distinti in maniera significativa dimostrando che il lavoro svolto per farli crescere non è stato vano. Oltre a loro, il mio ringraziamento va anche alle sezioni che settimanalmente lavorano per limare la preparazione di questi giovani arbitri che speriamo di vedere prima o poi in serie A!”

VENETO



Al raduno il Veneto ha inviato 15 arbitri, accompagnati dal Componente Carlo Angelelli e dal Responsabile per la Preparazione Atletica Gregorio Mason.

Al ritorno della spedizione veneta, Bettin ha tracciato un bilancio più che positivo delle tre giornate di Sportilia: “un metodo molto utile per calare i nostri giovani nel clima e nei ritmi che caratterizzano la preparazione pre-campionato degli arbitri nazionali. Attraverso il confronto con i coetanei di altre regioni, si è attivato il meccanismo che porta a maturare e conoscere realtà diverse, bagaglio fondamentale per compiere quel salto di qualità che permette ad un giovane arbitro di saper stare sulla ribalta nazionale”.



daliera. Gli stessi medici di bordo hanno collaborato con la Protezione Civile anche a terra, nelle aree periferiche della città, stanziando dei PMA (Posto Medico Avanzato) per garantire assistenza sanitaria e cure mediche. La nave inoltre, per mezzo di dissalatori, è in grado di dissalare l'acqua e renderla potabile e fornire così alla popolazione circa 6000 litri di acqua l'ora, oltre al proprio fabbisogno. Ogni giorno un gruppo di marinai scende a terra per dare il proprio contributo nella sistemazione di locali aule scolastiche e refettori, ci sono marinai improvvisati muratori carpentieri e ferraioli che costruiscono muri di recinzione, lavatoi, balconi. Stiamo cercando di ricavare spazi accoglienti e confortevoli per quei bambini che più di tutti in questo momento hanno bi-



sogno di vivere la loro età e di mantenere quel sorriso innocente di chi è ignaro di quel che lo circonda. Hanno bisogno di giocare, di comunicare, di gioire...di vivere. Vi scrivo per farvi partecipi di una realtà che ci vede profondamente coinvolti nell'azione umanitaria e che dà alla nostra nazione la stima che merita. La sensibilità e l'altruismo sono caratteristiche che da sempre ci distinguono nel mondo e per questo sono fiero di essere italiano e testimone qui ad Haiti di una nazione vicina a chi ha bisogno. Voglio raccontarvi un caso singolare e divertente che per qualche minuto mi ha distratto da questa difficile e cruda realtà portandomi col pensiero a voi e alla nostra passione per il calcio. Da

circa 15 anni il fine settimana mi diverto ad arbitrare le gare calcistiche organizzate dall'A.I.A provinciale di Viterbo. Un giorno, nei pressi di una baraccopoli nella

periferia portuale di Port-au-Prince, mentre documentavo gli interventi di PMA dei nostri medici, vidi un bambino esile e piccolino che portava con sé un copertone di bicicletta. Ad un certo punto notai che questo prezioso oggetto gli venne strappato di mano da un ragazzino più grande e robusto che se ne impossessò. - Qui, più che in ogni parte del mondo, vale la legge della jungla e il più forte ha sempre la meglio -. Decisi così di intervenire, proprio come un arbitro ad una partita impari. Mi avvicinai e in tono amichevole ma autoritario, mi feci prestare il copertone e, aiutandomi con un bastone, l'ho feci ruotare lungo la strada con concentrazione e agilità, lasciando i

bambini a bocca aperta. Riconsegnai poi l'oggetto ambito al capo banda invitandolo ad esibirsi come me. Il ragazzo era goffo e dopo un paio di metri il copertone gli cadde a terra. Incoraggiai poi il piccolino a fare altrettanto. Egli, incitato e supportato dagli altri ragazzi presenti, si esibì in una performance circense, dimostrando che volontà e concentrazione vanno oltre la forza bruta dei leoni della foresta, e divenne così per tutti un mito. Ho voluto raccontarvi e permettetemi di paragonare questo episodio ad una delle tante partite "tirate", tipo derby o finali di tornei, quando le squadre in gioco vanno ben oltre l'agonismo, perché in quell'occasione mi sentii coinvolto proprio allo stesso modo. Quando si inizia a perdere la sportività del gioco e potrebbero venir meno le regole, è

in quei momenti che un buon arbitro deve tirar fuori tutto il suo "fair play" e ristabilire quella calma e spirito di gioco che fanno dello sport una nobile disciplina da giocare e dirigere con le dovute regole. Credo che, nella vita come nel lavoro o (come dice sempre il nostro ex Presidente Umberto Carbonari) nel nostro "hobby" di dirigere le gare, il modo corretto di far rispettare le regole "crea civiltà"; imporle può sembrare una dittatura, non intervenire al momento giusto crea caos e anarchia. Spetta a noi cari colleghi, nella nostra piccola realtà, l'onere o l'onore di creare la cultura calcistica, fondata sul rispetto delle regole e sulla disciplina. Un saluto a tutti da Haiti.



6 arbitri tra fratelli, figli e nipoti

I Longo di Paola famiglia da guinness

di Paolo Vilardi

Per loro il calcio più che una passione è una vera e propria malattia incurabile! La squadra arbitrale dei Longo di Paola è composta da sei persone, mentre altri loro congiunti sono calciatori dilettanti, qualcuno con esperienze in ambito professionistico. Praticamente una dinastia di sportivi, con doti atletiche innate. Altro particolare che li rende forse unici: ad esclusione di Franco (presidente di sezione, nella foto di gruppo in giacca e cravatta) sono tutti fischietti e bandierine in attività. Il più "alto in grado" è Salvatore, assistente arbitrale della Can Pro. Nella foto è in casacca viola. Francesca è la più giovane all'anagrafe, mentre Danilo è quello che si è aggregato per ultimo alla famiglia arbitrale.

Innanzitutto il legame di parentela: Franco e Salvatore sono fratelli. Abbiamo poi Federico (primo da sinistra) e Francesca, che sono figli di Franco. Moreno e Danilo sono loro cugini, in maglia gialla e nera al centro, figli di un altro fratello di Franco e Salvatore, Tonino il "mister", il più appassionato di sport in famiglia ma che non ha la tessera dell'Aia. Svolge però un ruolo nel gruppo degli arbitri di Paola: è l'allenatore della squadra di calcio sezionale! Salvatore, 33 anni, 17 di tessera, è al quinto anno di Can Pro. E' stato arbitro fino alla Can D, dove ha militato per quattro stagioni. E' diventato papà lo scorso aprile. Alla base della sua passione per l'arbitraggio il grande amore per il calcio: "Lo vivo davvero come una malattia - ha dichiarato. Tra l'altro rivestire il ruolo di giudice di gara mi ha aiutato tantissimo a crescere".

Moreno e Federico sono arbitri di Eccellenza. Al primo, 23 anni, otto di anzianità, lo contraddistingue una forza di volontà eccezionale: "La passione è nata in me - ha riferito - perché sono cresciuto in una famiglia di arbitri e calciatori. Dopo le pri-



me esperienze mi sono reso conto quanto l'arbitraggio mi abbia fatto maturare celermente proprio per le grosse responsabilità che ho assunto da giovanissimo in campo, anche al cospetto di gente più grande di me".

Federico, anch'egli ventitreenne e con nove anni di tessera, è praticamente cresciuto in sezione, dove lo portava il papà fin da piccolo. Quando le riunioni tecniche si protraevano a lungo lui si addormentava su una sedia o in braccio a qualche associato: "Stando dietro a mio padre la sezione era diventata la mia seconda casa. Fu così che nel 2001 mi chiesi: perché non frequentare il corso d'arbitro? Da allora sport e vita associativa mi hanno arricchito sempre più come persona".

Francesca, oltre a Federico, ha altri tre fratelli: tutti sono calciatori dilettanti! E in una famiglia dove si mastica calcio a colazione, pranzo e cena, come faceva lei, diventata maggiorenne lo scorso mese di maggio, a sfuggire alla malattia del pallone? "Era davvero impossibile - ha riferito. I primi tempi sui campi ero un pò timorosa, essendo ragazza, ma poi sono riuscita ad adeguarmi". Francesca è arbitro da due anni, a disposizione dell'Otp.

Tra gli arbitri in attività rimane da presentare Danilo, 28 anni, due di anzianità. E' l'unico dei Longo a non appartenere alla sezione di Paola. Per motivi di lavoro abi-

ta infatti a Novara, dove aveva sostenuto il corso. Oggi arbitra in Terza e Seconda categoria. "Considerata l'età - ha dichiarato - non ho alcuna chance di carriera, ma essere arbitro mi ha fatto riaccendere la passione per il calcio che avevo fin da piccolo e soprattutto mi fa sentire quotidianamente più vicino ai miei familiari".

Riflettori adesso puntati sul capostipite arbitrale dei Longo. Franco ha 51 anni, 33 di tessera; fino a sei anni fa è stato assistente arbitrale di Serie A e B, dove ha militato per otto stagioni. Proveniva dalla Serie C come arbitro. "Il calcio è una passione insostituibile della mia vita - ha commentato - che fortunatamente condivido con i miei familiari. E ciò è molto importante".

L'ex assistente della Can è alla guida della sezione di Paola da 13 anni. L'ha traghettata nel periodo della rivoluzione informatica. In questi anni, dall'alto dell'esperienza nelle massime categorie

nazionali, si è battuto molto, e lo continua a fare, sull'importanza della preparazione atletica e sulla psicologia arbitrale, ma soprattutto dal punto di vista associativo, riuscendo a formare diversi giovani approdati ad organi tecnici nazionali: "L'Aia del futuro - ha ripreso - sarà quella che riuscirà a ramificarsi sempre più nell'attività scolastica e giovanile in modo da avere un reclutamento maggiore. In questi anni ho cercato di rendere la sezione a dimensione dei ragazzi, dove vivere momenti di aggregazione vera e spontanea. E per soddisfare le loro esigenze ho dovuto rapportarmi a loro - ha concluso - nonostante il divario d'età. Questo confronto è un'altra delle cose belle della nostra associazione". Della famiglia dei Longo non si può fare a meno di citare Saveria, moglie di Franco, mamma di cinque sportivi, colei che tra qualche inevitabile brontolio sbriga le tante faccende di casa e al ritorno dei figli da partite o allenamenti non fa mancare loro una tavola imbandita. Un superimpegno da casalinga, considerato il nucleo familiare di sette persone, che deve conciliare con il suo lavoro. E poi la grande pazienza a sopportare i tanti discorsi sul calcio! Ma Saveria, caparbia e determinata, è sempre presente. L'immenso amore per la sua famiglia, ampiamente contraccambiato, vola sempre più in alto delle fatiche giornaliere!



Una lettera da Faenza



In campo a 90 anni tra i ragazzi del Burkina Faso

Quante volte, leggendo di colleghi impegnati in competizioni internazionali, ci è venuto in mente: “Chissà come deve essere arbitrare una gara del genere o avere un collega di Sezione che arbitra in un Mondiale!”. Per un appartenente ad una sezione piccola come la nostra, poco rappresentata a livello nazionale, questo pensiero ricorre più volte, specie in un anno come questo che vedrà chiudere la propria stagione con la fase finale della Coppa del Mondo.

Poi arriva una lettera, dalla calligrafia antica, di chi ha fatto la scuola tanti anni fa. E' del nostro associato più anziano, Antonio Piazza, per tutti Tonino, 90 anni, arbitro benemerito e memoria vivente della storia faentina, e non solo della locale sezione A.I.A.

Da anni, il ragazzo, è attivamente impegnato in Burkina Faso nella missione di Fada N' Gourma, nell'Africa nera e più povera. Già altre volte c'è stato e, al ritorno, ci ha sempre deliziato coi suoi racconti, tutti inerenti alla passione calcistica dei tanti bambini di cui si occupa la missione, dove la sola visione di un pallone di vero cuoio sprigiona gioia e contentezza e per un attimo, giusto il tempo di una partita di

calcio, fa dimenticare a tutti i grossi problemi che attanagliano la vita di quel paese una volta chiamato Alto Volta.

Ma ora Tonino aggiunge qualcosa in più che per la prima volta lo riguarda personalmente.

“Ieri, a 90 anni, incredibile, ho diretto un incontro di calcio regolare (70') con pallone nuovo da me portato (senza correre), di giovani (15-18 anni). Pensavo di durare pochi minuti, invece ho portato a termine l'impegno...”

Bè, possiamo dire che nell'anno del Mondiale che si disputerà proprio in terra africana, la sezione di Faenza è stata già degnamente rappresentata!

La lettera si chiude con: “...ritengo sia un record...” e “...un abbraccio a tutti.”

Caro Tonino, il record lo hai già stabilito nel mo-

mento stesso in cui ancora oggi, alla tua veneranda età, continui, con passione ed impegno ad aiutare e a fare del bene per una popolazione tanto sfortunata.

Siamo noi che abbracciamo te e ti ringraziamo della bella figura che sicuramente ci hai fatto fare e, anche se non sarà successo, ci piace pensare che prima della partita lo speaker dello stadio abbia urlato: “Dirige l'incontro il Sig. Piazza Antonio della sezione di Faenza/Italia” riempiendoci di orgoglio e di ammirazione.



Contro il dramma della SLA anche il contributo della FIGC

di Angelo Pizzi*

La sclerosi laterale amiotrofica o malattia di Lou-Gehrig (dal nome del giocatore di baseball americano morto all'età di 38 anni dopo aver giocato 2340 partite e per questo soprannominato "cavallo di ferro") è una malattia neurodegenerativa che determina la progressiva distruzione dei motoneuroni presenti nella corteccia motoria e nelle corna anteriori del midollo spinale; queste cellule nervose trasmettono i comandi per il movimento dal cervello ai muscoli e quando, per il progredire della malattia, non sono più in grado di inviare i propri comandi, i muscoli volontari vanno incontro ad una progressiva atrofia e paralisi. L'incidenza della malattia nella popolazione generale è di 1-3 nuovi casi per 100.000 abitanti/anno. I valori di incidenza/prevalenza in Italia sono i più elevati dei paesi occidentali, con 1,7 casi per 100.000 abitanti/anno: circa 800 nuovi malati ogni anno. Tuttavia due sono le zone del mondo particolarmente colpite: l'isola di Guam, nel Pacifico, e la penisola di Kii, nel Giappone; probabilmente in relazione a fattori ambientali, quali le abitudini alimentari.

La SLA colpisce prevalentemente gli adulti, con maggiore incidenza tra i 50 e i 70 anni, di entrambi i sessi, con lieve prevalenza nel sesso maschile.

Nella maggioranza dei casi si tratta di una malattia sporadica, che può colpire chiunque; solo nel 10% dei casi viene trasmessa geneticamente (SLA familiare), per lo più con modalità autosomica dominante ed in questi casi la patologia si manifesta precocemente e presenta un'evoluzione piuttosto rapida.

L'esordio della malattia è generalmente subdolo; il malato riferisce astenia e affaticamento muscolare. Talora presenta crampi, strane cadute a terra e/o difficoltà a tenere in mano gli oggetti, segni e sintomi aspec-

fici di un male che porta inevitabilmente all'exitus nel giro di 3-5 anni. Con il progredire della malattia sempre più muscoli vengono interessati fino alla paralisi completa degli arti, alla difficoltà o impossibilità a masticare, deglutire, parlare.

Nelle fasi molto avanzate della malattia si rendono necessari presidi medico-chirurgici per rendere possibili l'alimentazione e la respirazione. Più dell'80% dei soggetti affetti muoiono per un disturbo respiratorio, aggravato da superinfezione bronchiale.

La SLA è una malattia drammatica che distrugge progressivamente ogni distretto muscolare, rendendo il paziente incapace di compiere qualsiasi atto della vita quotidiana, lasciandolo tuttavia completamente cosciente del proprio decadimento. Le cellule nervose corticali, deputate al controllo dell'intelletto, della memoria e dell'emozione, non sono infatti interessate dal processo degenerativo.

La diagnosi si effettua usando vari tests ed esami di laboratorio, Risonanza Magnetica, biopsia nervosa e muscolare, esami elettrodiagnostici. Purtroppo non esiste attualmente terapia efficace.

LE CAUSE

Le cause della specifica degenerazione motoneuronale sono tuttora sconosciute. Uno dei fattori di rischio più significativi e meglio sostenuti da osservazioni scientifiche epidemiologiche è la familiarità per SLA. Nel 1993 Rosen e collaboratori identificarono la mutazione genetica responsabile di circa il 10% dei casi di SLA familiare. Il gene in questione codifica per un enzima, la superossido dismutasi di tipo 1 (SOD1), che ha azione protettiva nei confronti della cellula liberandola dai radicali liberi. Tale proteina, presente nel citoplasma di tutte le cellule dell'orga-



nismo, se mutata sembra acquisire proprietà tossiche selettivamente sui motoneuroni. Numerosi studi sono attualmente in corso per identificare i fattori di rischio genetici associati alla predisposizione individuale a contrarre la malattia nei casi di SLA sporadici. Nel sangue di soggetti affetti da SLA è stato rilevato un aumento dei livelli di glutammato; inoltre recentemente è stata osservata, in questi soggetti, una riduzione di una delle proteine responsabili della

rimozione del glutammato extracellulare nelle regioni del midollo spinale e del cervello interessate dalla malattia. Il glutammato svolge normalmente un'azione eccitatoria per i motoneuroni, ma se presente a livelli superiori alla norma diventa tossico per i motoneuroni stessi.

SLA, TRAUMI ED ATTIVITÀ SPORTIVA

Nei calciatori è stata osservata in Italia un'incidenza di SLA 5 volte superiore rispetto alla popolazione generale. Inoltre l'età di insorgenza della malattia in questo gruppo di soggetti è significativamente precoce rispetto alla media. Da queste osservazioni numerosi studiosi hanno formulato ipotesi per spiegare il motivo di questa "epidemia" nel mondo del calcio.

Il calcio rappresenta, per molti studiosi, una disciplina sportiva a rischio di insorgenza di SLA per i continui traumatismi ai quali il sistema nervoso centrale è sottoposto mediante il colpo di testa, effettuato senza alcuna protezione con una forza di impatto sul cranio di circa 500-1200 Newton, che si distribuisce anche sul collo e sul tronco.

Diverso è invece, ad esempio, il caso dei pugili, categoria anche questa a rischio per lo sviluppo di un'altra malattia neurodegenerativa, la cosiddetta "demenza pugilistica". Questi atleti ricevono pugni sulla faccia e sulla scatola cranica che hanno una forza molto più elevata (fino a 6300 Newton) e che viene quasi del tutto assorbita dalla testa e dal cervello. Rod Markham, neuropsicologo di Sydney, nel giugno 2004, espone al giornale *La Stampa* la sua ricerca; avendo studiato per tre anni la malattia, analizzando le scatole craniche di alcuni calciatori professionisti, ha concluso che dovrebbero essere vietati i colpi di testa (oppure i calciatori dovrebbero indossare un casco protettivo), in quanto responsabili di micro-traumatismi cumulativi. Tuttavia sono ancora scarse le evidenze scientifiche sul ruolo del neurotrauma nelle genesi della SLA e alcuni studi non hanno confermato tale associazione: ciononostante la Federazione olandese di calcio ha vietato l'intervento di testa per i calciatori di età inferiore ai 16 anni. Anche se i risultati degli studi scientifici sulla relazione fra traumi cranici, del collo e della colonna e SLA sono spesso contrastanti, in parte per la presenza di dubbi relativi alla definizione di trauma, non si può negare che, in soggetti geneticamente predisposti, il neurotrauma sia un fattore di rischio per la SLA.

Un'altra ipotesi avanzata da alcuni scienziati (Felmus 1976; Granieri 1988; Gregoire 1991) e suffragata da altri, è che l'attività fisica vigorosa possa, assieme ad altri fattori ambientali e costituzionali, essere responsabile dell'insorgenza della malattia, soprattutto in relazione all'aumento durante l'esercizio fisico dei radicali liberi dell'ossigeno, prodotti, nei calciatori, dalla combinazione dello sforzo fisico intenso con altri fattori; in effetti le abitudini dietetiche (alimenti pro-ossidanti), l'uso prolungato di farmaci antinfiamma-



tori, le ischemie ripetute seguite da ipervascolarizzazione (dovute ai microtraumatismi o all'attività anaerobica prolungata seguita da improvvisa riossigenazione) possono rappresentare ulteriore fonte di stress ossidativo, al quale il sistema nervoso centrale è particolarmente sensibile.

ALTRE IPOTESI

Alcuni studi epidemiologici hanno evidenziato un'associazione fra SLA ed esposizione ad agenti tossici. Tra quelli maggiormente chiamati in causa sono i pesticidi e i fertilizzanti. In effetti secondo uno studio epidemiologico condotto in Sardegna, la prevalenza della malattia tra gli agricoltori è doppia rispetto alla popolazione generale. Tali sostanze utilizzate anche per la manutenzione del campo da gioco potrebbero essere responsabili oltremodo dell'insorgenza della malattia tra i calciatori.

Da uno studio epidemiologico condotto su 24.000 calciatori che avevano giocato tra il 1960 e il 1996, sembra emergere che la SLA abbia una prevalenza nei giocatori di calcio 20 volte superiore a quella della popolazione in generale.

È stata quindi ipotizzata una correlazione fra farmaci (in particolare antiinfiammatori), doping e SLA specialmente in atleti di alto livello che si sottopongono a sforzi fisici importanti.

Tuttavia le possibili connessioni tra SLA, abuso di farmaci e doping non sono ancora state trovate. Anche perché questi dati, che non sono stati pubblicati in riviste scientifiche nazionali o internazionali ma sono frutto di inchieste giudiziarie e giornalistiche, rendono difficilmente sostenibile l'ipotesi che il doping e lo sforzo fisico strenuo possano essere responsabili dell'insorgenza della malattia; infatti in un gruppo di 6000 ciclisti professionisti degli ultimi 30 anni, nessun ex corridore risulta deceduto o affetto dalla SLA.

CONCLUSIONI

- Fino ad oggi in letteratura non ci sono evidenze scientifico-epidemiologiche che mettano in relazione il doping o l'esercizio fisico strenuo (ed il calcio in particolare) alla malattia di Lou-Gehrig.

- Attualmente è opinione comune che la SLA sia una malattia a genesi multifattoriale, nella quale, su una determinata predisposizione genetica, probabilmente dovuta ad una specifica combinazione di geni, agiscono numerosi fattori ambientali.

- Benché il neurotrauma appaia essere un fattore di rischio per la SLA, perlomeno in soggetti geneticamente predisposti, solo una valutazione prospettica su larga scala in soggetti che abbiano avuto neurotraumi potrà dare una risposta definitiva a questa controversia epidemiologica.

- Insieme agli studi epidemiologici saranno necessari anche studi sperimentali per indagare le conseguenze a lungo termine di ripetuti traumi cerebrali per poter chiarire i meccanismi responsabili delle lesioni nervose capaci di indurre neurodegenerazione.

- La FIGC, nell'ottica di dare una risposta all'accresciuta preoccupazione nei confronti di questa patologia, ha stanziato 150.000 euro e istituito una Commissione di studio (coordinata dal Prof. Paolo Zeppilli) cui è stato demandato il compito di seguire e coordinare tutte le ricerche già in atto tendenti a determinare l'esatta eziologia della SLA.

**Responsabile Commissione Medica Nazionale e Referente Medico CAN*



Parere Medico

FIFA 2010 World Cup Referees Seminar

The italian way



di Carlo Castagna*

La prima edizione della Coppa del Mondo con sede nel continente Africano è alle porte e insieme alla preparazione dei team nazionali ferve quella degli arbitri e assistenti selezionati per questo importantissimo evento planetario. La FIFA nell'ambito delle sue iniziative si è attivata affinché gli arbitri selezionati possano partecipare allo storico evento calcistico al meglio delle loro abilità atletiche e per questo la sua sezione arbitrale ha richiesto una serie di valutazioni medico-fisiologiche implementate dalla F-MARC ovvero dal dipartimento preposto alla valutazione medica e alla ricerca della FIFA. L'F-MARC oltre alle valutazioni mediche di routine effettuate nella sede di Zurigo (Schulthess Klinik),

ha voluto valutare da questo anno l'efficienza fisica degli arbitri e assistenti FIFA selezionati in via preliminare, anche mediante lo Yo-Yo intermittent recovery test livello 1. La scelta di questo test è stata determinata dalla sua dimostrata validità e affidabilità che lo rendono al momento il test da campo più probatorio per la prestazione arbitrale attualmente in circolazione. Date le premesse e vista l'esperienza pluriennale in questo probante test maturata dal modulo per la preparazione atletica dell'AIA, l'F-MARC per la persona del Dottor Mario Bizzini (responsabile della sezione medica arbitrale) ha chiesto formale consulenza all'AIA. Queste condizioni hanno fatto sì che fosse possibile per me partecipare al Seminario



pre-mondiali (1 al 12 marzo 2010) che si è tenuto a Las Palmas (Spagna) in qualità di esperto nella valutazione della prestazione arbitrale. Pertanto nel corso del Seminario FIFA insieme al collega ed amico Franco Impellizzeri (senior researcher presso la Schulthess Klinik di Zurigo e “top-gun” della ricerca scientifica in ambito calcistico), è stato implementato a tutti gli arbitri e assistenti arbitri selezionati per i mondiali sud-africani lo Yo-Yo IR1. Il test è stato somministrato a tutti i “trio” delle confederazioni afferenti alla FIFA nelle giornate del sabato 6 e lunedì 8 marzo e questo in sequenza (a distanza di due giorni) con i test atletici ufficiali FIFA quali il 30-35 e i 6x40m sprint. Sul manto erboso del campo sportivo “Las Burras” di San Agustin tutti gli arbitri e gli assistenti arbitri hanno effettuato in maniera esemplare la prova dimostrando eccellente professionalità e grande interesse. Questo nonostante lo Yo-Yo IR1 non sia la prova ufficiale per la valutazione atletica nella quasi totalità delle nazioni rappresentate. Per l’implementazione del test si è adottata l’attrezzatura informatica già sperimentata nel corso dei test CAN e CAN-Pro realizzati dopo la pausa natalizia presso il centro tecnico federale di Coverciano e consistente in software dedicato (a traccia MP3) e casse acustiche ad alta risoluzione. Data l’occasione è stata adottata la traccia sonora in lingua inglese dello Yo-Yo IR1 che mi è stata fornita per l’occasione personalmente dall’inventore del test il guru danese Jens Bangsbo. I dati raccolti una volta analizzati mediante sofisticate tecniche statistiche sono stati messi a disposizione della commissione arbitrale capitanata da José María García-Aranda. Inutile dire che questa esperienza è stata per me un probante banco di prova per la metodologia di valutazione da



tre anni in essere presso la CAN e fortemente voluta dal designatore responsabile CAN Pierluigi Collina. In questa occasione è stato per altro possibile sperimentare grazie all’apporto dello Sport Scientist Franco Impellizzeri una serie di nuove tecniche di indagine utili per rappresentare la condizione fisica individuale dell’arbitro. Da questa esperienza è emersa la necessità di sottoporre l’arbitro e l’assistente arbitro a test massimali al fine di valutare con precisione lo status atletico dell’ufficiale di gara. Inoltre è stata evidenziata l’importanza della direzione valutativa intrapresa dal modulo per la preparazione atletica relativamente alla performance fisica dell’assistente arbitro mediante l’innovativo ARIET che non ha mancato

di destare grande interesse tra i responsabili dell’area fitness della FIFA. Riconoscimenti questi che manifestano la validità delle scelte metodologiche fatte dal modulo per la preparazione atletica nel corso di questi anni e che ci spingono a progredire con entusiasmo e responsabilità verso un futuro sempre più a misura di arbitro.

Il successo di questa iniziativa è stato sancito dalla manifestazione di interesse da parte del prestigioso F-MARC a stabilire con il Modulo per la Preparazione Atletica dell’AIA ulteriori collaborazioni per lo sviluppo di nuove tecniche per la valutazione della performance atletica arbitrale e in accordo con il Modulo Biomedico, per la prevenzione degli infortuni dell’arbitro a qualsiasi livello.

**Responsabile della metodologia dell’allenamento AIA*

Preparazione atletica

QUESITI TECNICI

A cura del Modulo "Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico" del Settore Tecnico AIA

Calcio di rigore: l'incaricato del tiro finta di prendere la rincorsa andando indietro verso il limite dell'area di rigore e un suo compagno di squadra calcia al suo posto. Il pallone finisce in rete. Sull'edizione 2009 del Regolamento non è presente questa casistica mentre in precedenza la guida pratica IFAB n°4 della regola 14 (pagina 147 edizione 2006), prevedeva, per un caso analogo, che "L'arbitro interrompe il gioco e lo riprende con un calcio di punizione indiretto in favore della squadra avversaria dal punto del calcio di rigore. Il calciatore è ammonito per comportamento antisportivo".

Ora, alcuni miei colleghi sostengono che questo è in contraddizione con la tabella di pag. 151 del regolamento 2009 perché, visto che il pallone finisce in rete, secondo loro il calcio di rigore andrebbe ripetuto. Io, d'altro canto, sostengo che la tabella si riferisca solo ai casi in cui sia l'incaricato al tiro a commettere l'infrazione mentre in questo caso è stata commessa una "pre-infrazione" che comporta l'assegnazione di un calcio di punizione indiretto per la squadra avversaria e l'ammonizione per comportamento antisportivo del calciatore che non era l'incaricato. Qual è la Vostra opinione?

Vi chiedo un'ultima precisazione: il caso IFAB n°4 riportato qui sopra prevede l'ammonizione per comportamento antisportivo solo per il calciatore non incaricato del tiro che calcia il pallone. Nel caso fossimo in presenza anche di un evidente comportamento antisportivo da parte del calciatore che era "apparentemente" incaricato di calciare il rigore sarebbe opportuno ammonire entrambi i calciatori per comportamento antisportivo?

L'assegnazione di una sanzione tecnica (nel caso in esame, un calcio di punizione indiretto) per un'infrazione avvenuta a pallone

non in gioco, DI NORMA, non è prevista dal regolamento.

Una delle eccezioni a questo principio è, per l'appunto, rappresentata dalla Regola 14 che prevede (vedi pagina 160 Regolamento 2009), tra l'altro:

SE L'ARBITRO EMETTE IL FISCHIO PER L'ESECUZIONE DEL CALCIO DI RIGORE E, PRIMA CHE IL PALLONE SIA IN GIOCO, SI VERIFICA UNA DELLE SEGUENTI SITUAZIONI:

[...]

Un compagno del calciatore incaricato del tiro infrange le Regole del Gioco:

- l'arbitro permette l'esecuzione del tiro.
- se il pallone entra in porta, il calcio di rigore dovrà essere ripetuto.
- se il pallone non entra in porta, l'arbitro dovrà interrompere il gioco e la gara sarà ripresa con un calcio di punizione indiretto per la squadra difendente dal punto in cui è avvenuta l'infrazione.

[...]

Ci pare, quindi, che il caso proposto possa rientrare in questa previsione (né, comunque, ne ravvisiamo una diversa che suffraghi l'ipotesi che venga accordato, INDIPENDENTEMENTE dall'esito del tiro, un calcio di punizione indiretto) e, poiché il pallone è entrato in rete, ne consegue che il calcio di rigore debba essere ripetuto. Per



quanto concerne, invece, la sanzione disciplinare siamo dell'idea che nella fattispecie descritta possa ravvisarsi un (abbastanza) chiaro comportamento antisportivo "congegnato" da entrambi i calciatori, i quali per tale motivo andrebbero ammoniti ambedue.

Un difendente A, pressato da un avversario, passa con il piede il pallone ad un compagno B che lo palleggia per indirizzarlo ad un altro compagno C, il quale lo indirizza di testa al proprio portiere. In simili situazioni di difesa di gruppo (tre o quattro difensori compartecipi all'azione), ripetute più volte in una gara, l'arbitro può ravvisare proprio nel difendente B, che alza in palleggio con il piede il pallone, un comportamento illecito, teso ad aggirare il disposto normativo? In caso affermativo, quali sarebbero i provvedimenti, tecnico e disciplinare?

In linea di massima, la risposta ci pare che possa essere negativa, per una serie di ragioni tra le quali evidenziamo: sin dall'introduzione della norma, si è ritenuto "macchinoso" che in una tale azione, che dovrebbe coinvolgere più calciatori (e fino a quanti: 2, 3, 4... ???), potesse scorgersi la volontà di aggirare la regola. Per ritenere appurata detta volontà, difatti, sarebbe necessario sostenere un "concorso" tra i calciatori (le singole azioni - B palleggia il pallone per, poi, dirigerlo verso la testa di C, il quale dopo lo "gira" al portiere - non possono, infatti, ritenersi irregolari, senza presumere il preventivo accordo "illecito" tra i calciatori implicati) che appare assai difficile da provarsi (come può l'arbitro essere ragionevolmente certo, che quando B ha passato il pallone a C sapeva che questi lo avrebbe "dato" al portiere?). Un paio di riflessioni, pur non di stretta pertinenza regolamentare, ci fanno, inoltre, ritenere eccessivamente "contorto" e, comunque, poco utile il realizzarsi "ripetute volte in una gara", come sostenuto nel quesito, di tale "stratagemma": gli avversari rimarrebbero a guardare, senza provare a contrastare per conquistare il pallone? È sicuro che la "manovra" così descritta sia di veloce e facile attuazione? Quale sarebbe la sua reale utilità? Tuttavia, se l'arbitro giunge comunque al convincimento che i calciatori abbiano PALESEMENTE architettato un simile artificio per aggirare la regola, dovrà

interrompere il gioco ammonire i calciatori correi ed assegnare un calcio di punizione indiretto in favore della squadra avversaria.

Partendo dal principio che un assistente che viene sostituito non può più riprendere la gara, un collega mi ha proposto un caso un pò più complicato: se un assistente ufficiale è ritardatario bisogna tentare di reperirne uno sul campo; qualora non fosse possibile reperirlo dobbiamo iniziare la gara con gli assistenti di parte. Se dopo dieci minuti arriva l'assistente ritardatario dobbiamo proseguire con quelli ufficiali. Se però pochi minuti dopo uno degli ufficiali si infortuna e non può proseguire, dobbiamo continuare nuovamente con quelli di parte. La domanda finale è: se fossero reperiti uno o due colleghi ufficiali, si potrebbe riprendere la partita con loro? La maggior parte dei colleghi mi ha risposto di no.

Le Decisioni Ufficiali FIGC allegata alla Regola 6, tra l'altro, prevedono che:
[...]

3) Determinandosi l'assenza di uno degli assistenti designati, il direttore di gara cercherà di reperire un altro arbitro o assistente che lo possa sostituire; qualora non vi riesca dovrà: a) dispensare dalla funzione l'assistente ufficiale presente, chiedendogli peraltro di non allontanarsi dal campo; b) fruire di assistenti di parte richiedendo a ciascuna società di designare all'uopo un loro tesserato idoneo a svolgere tale funzione. Se tuttavia, nel corso della gara, sopraggiungesse l'assistente designato, l'arbitro dovrà provvedere a sostituire gli assistenti di parte con quelli ufficiali".

4) Qualora nel corso di una gara un assistente non potesse continuare a svolgere il proprio compito a causa di malessere od infortunio, l'arbitro dovrà provvedere alla sua sostituzione in analogia a quanto prescritto al precedente punto 3).

[...]

Così richiamate le disposizioni regolamentari, torniamo ora alla domanda (che ci permettiamo di riformulare come segue): "Una gara inizia con due assistenti di parte perché un assistente ufficiale è in ritardo. Lo stesso assistente giunto al campo, dopo aver iniziato a svolgere la propria funzione, si infortuna. A questo punto, qualora fosse reperito un collega arbitro per sostituire l'infortunato, si potrebbe riprendere la gara

con una "terna" così composta?"

La risposta crediamo possa essere affermativa. Infatti, si verifica dapprima il caso previsto dalla Decisione Ufficiale FIGC n°3 (un assistente giunge in ritardo ed insieme al collega "in attesa" ricostituisce la coppia designata, sostituendo quelli di parte). Successivamente, uno degli assistenti ufficiali (a poco rileva quale dei due sia) si infortuna e l'arbitro può avvalersi della Decisione FIGC n°4, cercando di reperire un altro arbitro o assistente che lo possa sostituire. Ovviamente, se non dovesse trovare un sostituto dovrà proseguire la gara con due assistenti di parte.

L'arbitro emette il fischio di fine gara. Immediatamente dopo rileva che un assistente ufficiale è fermo sulla linea laterale con la bandierina alzata. L'arbitro si reca dall'assistente ufficiale e quest'ultimo gli riferisce che prima del fischio di fine gara, a gioco in svolgimento e



stando all'interno della propria area di rigore, un difendente ha colpito con un pugno un avversario. Come dovrà comportarsi l'arbitro?

Il caso proposto va risolto alla luce della modifica apportata alla Regola 5, nel corso del 119° meeting generale annuale dell'IFAB, svoltosi a Cardiff il 26 febbraio 2005.

In tale occasione, fu approvato un emendamento (vedi di seguito il testo tra virgolette, in grassetto e sottolineato) al Regola-

mento, atto a completare un principio già in precedenza stabilito, e cioè che l'arbitro può modificare una sua decisione "sempre che il gioco non sia stato ripreso o la gara non sia terminata".

In passato, tale norma aveva suscitato talune perplessità perché nella sua formulazione ["L'arbitro può cambiare una sua decisione soltanto se si rende conto che la stessa è errata o, a sua discrezione, a seguito della segnalazione di un assistente o del quarto ufficiale, sempre che il gioco non sia stato ripreso o la gara non sia terminata"] sembrerebbe riferirsi soltanto all'evenienza di una decisione assunta in modo errato e non anche ad un evento sfuggito al controllo dell'arbitro (e sul quale ovviamente quest'ultimo non avrebbe potuto decidere alcunché, se non dopo aver appreso dall'assistente quanto accaduto).

Dette perplessità, però, si sono nel tempo rivelate infondate poiché il complesso delle disposizioni regolamentari fanno propendere per un'applicazione necessariamente "estensiva" (vedi ad esempio pagina 78 del Regolamento 2009, laddove si prevede che se un assistente segnala una condotta violenta e il segnale non è visto immediatamente dall'arbitro, qualora il gioco sia stato interrotto per assumere il provvedimento disciplinare, sarà ripreso con un calcio di punizione (o di rigore) mentre se il gioco era stato già ripreso, l'arbitro potrà assumere il provvedimento disciplinare, ma non potrà punire l'infrazione con un calcio di punizione o di rigore).

In ultimo, è proprio la motivazione a supporto della modifica introdotta nel 2005 a fugare ogni dubbio: "Il testo (della Regola 5 - N.d.A.) necessita di essere chiarito a causa di una situazione reale che si è verificata in Francia, quando un arbitro vide il segnale dell'assistente dopo che aveva fischiato la fine della gara".

Tutto ciò premesso, per tornare all'episodio descritto, il calciatore dovrà essere considerato espulso, ma l'arbitro non potrà assegnare una sanzione tecnica (anche se dovesse trattarsi di un calcio di rigore, come nel nostro caso) giacché la gara è già finita (sebbene l'infrazione sia avvenuta a gioco in svolgimento).

Ci sia consentita una postilla: per evitare il più possibile spiacevoli situazioni, sarebbe consigliabile che, "un istante" prima di fischiare la fine (alla stregua di come avviene prima della convalida di una rete), l'arbitro "guardasse" i propri assistenti per sincerarsi che non stiano segnalando nulla.

